An. et vol. CVI **7 Novembris 2014** **N. 11**

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

MAKOKOUENSIS

Praefectura Apostolica in Gabone ad gradum Vicariatus Apostolici attollitur immutatis finibus et nomine.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Undecim abhinc annos quam Veneratus Decessor Noster Sanctus Ioannes Paulus II ecclesialem communitatem Makokouensem Praefecturam Apostolicam constitui iure voluerit, laetissimi quidem interea tantis cernimus effloruisse catholicae pietatis navitatisque progressibus, ut ea nova altioreque collocatione inter Ecclesias particulares novoque ideo canonico gradu in praesens dignissima prorsus videatur. Quo profecto auctu non solum ipsi Praefecto Apostolico, undecim inibi annos indefesse assidueque operanti, necnon toti clero, merita laus tribueretur, verum etiam copiosiores pastoralis curae fructus exspectari in posterum posset. Hac ideo de re, ex consilio Congregationis pro Gentium Evangelizatione, audito etiam Venerabili Fratre Ioanne Romaeo Pawłowski, in Gabone Nuntio Apostolico atque Archiepiscopo titulo Seinensi, necnon aliis quorum interest, Apostolica Nostra usi

potestate Praefecturam Apostolicam Makokouensem ad Apostolici Vicariatus dignitatem, iisdem finibus eodemque nomine servatis, attollimus, factis iuribus et concessionibus congruis. Hanc praeterea Ecclesiam, duce scilicet Vicario ipso Apostolico, sollicitis credimus Oyemensis dioecesis peculiaribus curis, exoptantes profecto precantesque ut haec Matris Ecclesiae aestimatio et Christi Vicarii constitutio plurimum deinceps aedificando carissimo Makokouensi gregi proficiant. Volumus vero ut haec iussa Nostra exsequenda curet Venerabilis Frater Ioannes Romaeus Pawłowski, quem diximus, vel qui eo tempore, quo haec decreta ad rem adducentur, Apostolicae in Gabone Nuntiaturae praeerit. Qui autem negotium perfecerit exactae rei documenta, rite subscripta, ad Congregationem pro Gentium Evangelizatione mittet. Contrariis quibusvis causis neutiquam obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis Iulii, anno Domini bis millesimo decimo quarto, Pontificatus Nostri secundo.

FRANCISCUS PP.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS card. PAROLIN
Secretarius Status

Franciscus Bruno, *Proton. Apost.*
Leonardus Erriquenz, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 49.230

II

Ecclesiasticae circumscriptiones Guiratingensis, Rondonopolitana, Cuiabensis, Barragartiensis et Paranatinguensis nova ratione disponuntur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Ad totius dominici gregis destinati tutelam, curam continenter adhibemus, ut salutifera Salvatoris beneficia copiose largiterque recidant, qui nunc sunt, in homines. Quapropter Nos aptare properamus ecclesiastica instituta ut proposita haec commodius expediantur. Ideo Venerabilium Fratrum Praesulum Guiratingensis, Rondonopolitani, Barragartiensis et Paranatinguensis admisso rogatu, suffragante Venerabili Fratre Ioanne d'Aniello, Archiepiscopo titulo Paestano et in Brasilia Apostolico Nuntio, de consilio Congregationis pro Episcopis, Apostolica Nostra potestate suffulti, haec quae sequuntur decernimus et statuimus. Rondonopolitanae dioecesi, quae deinceps Rondonopolitana-Guiratingensis appellabitur, municipia tribuuntur *Alto Araguaia, Alto Garças, Alto Taquari, Dom Aquino, Tesouro* et *Guiratinga,* quae antehac ad dioecesim Guiratingensem pertinuerunt, necnon partes municipiorum *Bardão do Melgaço, Cuiabá* et *Santo Antônio do Leverger* ad archidioecesim Cuiabensem spectantium. Cathedrale templum in aede Sanctae Crucis in urbe Rondonopoli et Sancti Ioannis Baptistae in urbe Guiratingensi ponimus.

Praelaturam territorialem item Paranatinguensem, quae Orientalis Veris-Paranatinguensis vocabitur cuiusque sedis episcopalis in urbe locatur *Primavera do Leste,* ad gradum dignitatemque dioecesis evehimus, cui municipia addimus *Primavera do Leste, Poxoréu* et *Jarudoré,* hucusque ad dioecesim Guiratingensem pertinentia. Novae huius circumcriptionis Cathedrale templum Deo in honorem S. Francisci Xaverii in Paranatinga et S. Christophori in urbe Primavera do Leste dicatum statuimus. Eidem dioecesi municipia *Campo Verde* et *Chapada dos Guimarães* addimus, a dioecesi Rondonopolitana distracta.

Barragartiensi dioecesi municipia addimus *Araguainha, Ponte Branca, Ribeirãozinho* et *Torixoréu,* a dioecesi Guiratingensi seiuncta. Guiratingen-

sem dioecesim extinguimus et eiusdem Seminarium, ad commune Venerabilium Fratrum Episcoporum quorum interest suffragium, Orientalis Veris-Paranatinguensi dioecesi nectimus.

Cetera ad iuris canonici normas temperentur. Haec omnia ad expedienda Venerabilem Fratrem Ioannem d'Aniello quem supra memoravimus, legamus, facta videlicet facultate quempiam alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum subdelegandi. Re demum ad exitum perducta, documenta conficiantur, quorum sincera exempla ad Congregationem pro Episcopis mittantur, contrariis rebus minime quibuslibet obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto et vicesimo mensis Iunii, anno Domini bis millesimo quarto decimo, Pontificatus Nostri secundo.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS card. PAROLIN
Secretarius Status

Franciscus Bruno, *Proton. Apost.*
Leonardus Erriquenz, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 50.115

HOMILIAE

I

Generali III Episcoporum Synodi Conventu Extraordinario incipiente.*

Oggi il profeta Isaia e il Vangelo utilizzano l'immagine della vigna del Signore. La vigna del Signore è il suo «sogno», il progetto che Egli coltiva con tutto il suo amore, come un contadino si prende cura del suo vigneto. La vite è una pianta che richiede molta cura!

Il «sogno» di Dio è il suo popolo: Egli lo ha piantato e lo coltiva con amore paziente e fedele, perché diventi un popolo santo, un popolo che porti tanti buoni frutti di giustizia.

Ma sia nell'antica profezia, sia nella parabola di Gesù, il sogno di Dio viene frustrato. Isaia dice che la vigna, tanto amata e curata, «ha prodotto acini acerbi»,[1] mentre Dio «si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi».[2] Nel Vangelo, invece, sono i contadini a rovinare il progetto del Signore: essi non fanno il loro lavoro, ma pensano ai loro interessi.

Gesù, con la sua parabola, si rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, cioè ai «saggi», alla classe dirigente. Ad essi in modo particolare Dio ha affidato il suo «sogno», cioè il suo popolo, perché lo coltivino, ne abbiano cura, lo custodiscano dagli animali selvatici. Questo è il compito dei capi del popolo: coltivare la vigna con libertà, creatività e operosità.

Dice Gesù che però quei contadini si sono impadroniti della vigna; per la loro cupidigia e superbia vogliono fare di essa quello che vogliono, e così tolgono a Dio la possibilità di realizzare il suo sogno sul popolo che si è scelto.

La tentazione della cupidigia è sempre presente. La troviamo anche nella grande profezia di Ezechiele sui pastori,[3] commentata da sant'Agostino in un suo celebre Discorso che abbiamo appena riletto nella Liturgia delle Ore. Cupidigia di denaro e di potere. E per saziare questa cupidigia i

* Die 5 Octobris 2014.
[1] 5, 2.4.
[2] v. 7.
[3] Cfr cap. 34.

cattivi pastori caricano sulle spalle della gente pesi insopportabili che loro non muovono neppure con un dito.[4]

Anche noi, nel Sinodo dei Vescovi, siamo chiamati a lavorare per la vigna del Signore. Le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente... Servono per coltivare e custodire meglio la vigna del Signore, per cooperare al suo sogno, al suo progetto d'amore sul suo popolo. In questo caso, il Signore ci chiede di prenderci cura della famiglia, che fin dalle origini è parte integrante del suo disegno d'amore per l'umanità.

Noi siamo tutti peccatori e anche per noi ci può essere la tentazione di «impadronirci» della vigna, a causa della cupidigia che non manca mai in noi esseri umani. Il sogno di Dio si scontra sempre con l'ipocrisia di alcuni suoi servitori. Noi possiamo «frustrare» il sogno di Dio se non ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo. Lo Spirito ci dona la saggezza che va oltre la scienza, per lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività.

Fratelli Sinodali, per coltivare e custodire bene la vigna, bisogna che i nostri cuori e le nostre menti siano custoditi in Gesù Cristo dalla «pace di Dio che supera ogni intelligenza».[5] Così i nostri pensieri e i nostri progetti saranno conformi al sogno di Dio: formarsi un popolo santo che gli appartenga e che produca i frutti del Regno di Dio.[6]

[4] Cfr *Mt* 23, 4.
[5] *Fil* 4, 7.
[6] Cfr *Mt* 21, 43.

II

Occasione aequipollentis Canonizationis beatorum Canadensium Francisci de Laval et Mariae ab Incarnatione Guyart Martin.*

Abbiamo ascoltato la profezia di Isaia: «Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto...».[1] Queste parole, piene della speranza di Dio, indicano la meta, mostrano il futuro verso cui siamo in cammino. Su questa strada i santi ci precedono e ci guidano. Queste parole delineano anche la vocazione degli uomini e delle donne missionari.

I missionari sono coloro che, docili allo Spirito Santo, hanno il coraggio di vivere il Vangelo. Anche questo Vangelo che abbiamo appena ascoltato: «Andate ai crocicchi delle strade» – dice il re ai suoi servi.[2] E i servi uscirono e radunarono tutti quelli che trovarono, «cattivi e buoni», per portarli al banchetto di nozze del re.[3]

I missionari hanno accolto questa chiamata: sono usciti a chiamare tutti, agli incroci del mondo; e così hanno fatto tanto bene alla Chiesa, perché se la Chiesa si ferma e si chiude si ammala, si può corrompere, sia con i peccati sia con la falsa scienza separata da Dio, che è il secolarismo mondano.

I missionari hanno rivolto lo sguardo a Cristo crocifisso, hanno accolto la sua grazia e non l'hanno tenuta per sé. Come san Paolo, si sono fatti tutto a tutti; hanno saputo vivere nella povertà e nell'abbondanza, nella sazietà e nella fame; tutto potevano in Colui che dava loro la forza.[4] Con questa forza di Dio hanno avuto il coraggio di «uscire» per le strade del mondo con la fiducia nel Signore che chiama. Così è la vita di un missionario e di una missionaria... per finire poi lontano da casa, dalla propria patria; tante volte uccisi, assassinati! Come è accaduto in questi giorni per tanti fratelli e sorelle nostri.

La missione evangelizzatrice della Chiesa è essenzialmente annuncio dell'amore, della misericordia e del perdono di Dio, rivelati agli uomini mediante la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. I missionari hanno

* Die 12 Octobris 2014.

1 *Is* 25, 8.

2 *Mt* 22, 9.

3 Cfr v. 10.

4 Cfr *Fil* 4, 12-13.

servito la Missione della Chiesa, spezzando ai più piccoli e ai più lontani il pane della Parola e portando a tutti il dono dell'inesauribile amore, che sgorga dal cuore stesso del Salvatore.

Così furono san Francesco de Laval e santa Maria dell'Incarnazione. Vorrei lasciare a voi, cari pellegrini canadesi, in questo giorno, due consigli: sono tratti dalla Lettera agli Ebrei, e pensando ai missionari faranno tanto bene alle vostre comunità.

Il primo è questo: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede».[5] La memoria dei missionari ci sostiene nel momento in cui sperimentiamo la scarsità degli operai del Vangelo. I loro esempi ci attirano, ci spingono a imitare la loro fede. Sono testimonianze feconde che generano vita!

Il secondo è questo: «Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa... Non abbandonate la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza...».[6] Rendere omaggio a chi ha sofferto per portarci il Vangelo, significa portare avanti anche noi la buona battaglia della fede, con umiltà, mitezza e misericordia, nella vita di ogni giorno. E questo porta frutto.

Memoria di quelli che ci hanno preceduti, di quelli che hanno fondato la nostra Chiesa. Chiesa feconda quella del Québec! Feconda di tanti missionari che sono andati dappertutto. Il mondo è stato riempito di missionari canadesi come questi due. Adesso un consiglio: che questa memoria non ci porti ad abbandonare la franchezza e il coraggio. Forse – anzi no senza forse! – il diavolo è invidioso e non tollera che una terra sia così feconda di missionari. Pregiamo il Signore perché il Québec torni su questa strada della fecondità, per dare al mondo tanti missionari. Questi due che hanno – per cosi dire – fondato la Chiesa del Québec, ci aiutino come intercessori. Che il seme da loro seminato cresca e dia frutto di nuovi uomini e donne coraggiosi, lungimiranti, con il cuore aperto alla chiamata del Signore. Oggi si deve chiedere questo per la vostra patria. Loro, dal cielo, saranno i nostri intercessori. Il Québec torni ad esser quella fonte di bravi e santi missionari.

[5] 13, 7.
[6] 10, 32.35-36.

Ecco la gioia e la consegna di questo vostro pellegrinaggio: fare memoria dei testimoni, dei missionari della fede nella vostra terra. Questa memoria ci sostiene sempre nel cammino verso il futuro, verso la meta, quando «il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto...».

«Rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza».[7]

[7] *Is* 25, 9.

III

Episcoporum Synodi Conventu Extraordinario exitum habente necnon occasione beatificationis Pauli VI Papae.*

Abbiamo appena ascoltato una delle frasi più celebri di tutto il Vangelo: « Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio ».[1]

Alla provocazione dei farisei che, per così dire, volevano fargli l'esame di religione e condurlo in errore, Gesù risponde con questa frase ironica e geniale. È una risposta ad effetto che il Signore consegna a tutti coloro che si pongono problemi di coscienza, soprattutto quando entrano in gioco le loro convenienze, le loro ricchezze, il loro prestigio, il loro potere e la loro fama. E questo succede in ogni tempo, da sempre.

L'accento di Gesù ricade certamente sulla seconda parte della frase: « E (rendete) a Dio quello che è di Dio ». Questo significa riconoscere e professare – di fronte a qualunque tipo di potere – che Dio solo è il Signore dell'uomo, e non c'è alcun altro. Questa è la novità perenne da riscoprire ogni giorno, vincendo il timore che spesso proviamo di fronte alle sorprese di Dio.

Lui non ha paura delle novità! Per questo, continuamente ci sorprende, aprendoci e conducendoci a vie impensate. Lui ci rinnova, cioè ci fa « nuovi » continuamente. Un cristiano che vive il Vangelo è « la novità di Dio » nella Chiesa e nel Mondo. E Dio ama tanto questa « novità »! « Dare a Dio quello che è di Dio », significa aprirsi alla Sua volontà e dedicare a Lui la nostra vita e cooperare al suo Regno di misericordia, di amore e di pace.

Qui sta la nostra vera forza, il fermento che la fa lievitare e il sale che dà sapore ad ogni sforzo umano contro il pessimismo prevalente che ci propone il mondo. Qui sta la nostra speranza perché la speranza in Dio non è quindi una fuga dalla realtà, non è un alibi: è restituire operosamente a Dio quello che Gli appartiene. È per questo che il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita – con i piedi ben piantati sulla terra – e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide nuove.

* Die 19 Octobris 2014.
[1] *Mt* 22, 21.

Lo abbiamo visto in questi giorni durante il Sinodo straordinario dei Vescovi – « Sinodo » significa « camminare insieme ». E infatti, pastori e laici di ogni parte del mondo hanno portato qui a Roma la voce delle loro Chiese particolari per aiutare le famiglie di oggi a camminare sulla via del Vangelo, con lo sguardo fisso su Gesù. È stata una grande esperienza nella quale abbiamo vissuto la sinodalità e la collegialità, e abbiamo sentito la forza dello Spirito Santo che guida e rinnova sempre la Chiesa chiamata, senza indugio, a prendersi cura delle ferite che sanguinano e a riaccendere la speranza per tanta gente senza speranza.

Per il dono di questo Sinodo e per lo spirito costruttivo offerto da tutti, con l'Apostolo Paolo: « Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere ».[2] E lo Spirito Santo che in questi giorni operosi ci ha donato di lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività, accompagni ancora il cammino che, nelle Chiese di tutta la terra, ci prepara al Sinodo Ordinario dei Vescovi del prossimo ottobre 2015. Abbiamo seminato e continueremo a seminare con pazienza e perseveranza, nella certezza che è il Signore a far crescere quanto abbiamo seminato.[3]

In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: « scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi ... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società ».[4]

Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!

Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: « Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro

[2] *1Ts* 1, 2.
[3] Cfr *1Cor* 3, 6.
[4] Lett. ap. Motu proprio *Apostolica sollicitudo.*

che Egli, e non altri, la guida e la salva».[5] In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.

Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'«impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo»,[6] amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse «nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza».[7]

[5] P. Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2001, pp. 120-121.

[6] *Omelia nel Rito di Incoronazione*: Insegnamenti I, 1963, p. 26.

[7] Lett. enc. *Ecclesiam Suam*, Prologo.

IV

Dum Romanus Pontifex apud coemeterium vulgo «Campo Verano» Eucharistiam celebrat.*

Quando nella prima Lettura ho sentito questa voce dell'Angelo che gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso di devastare la Terra e il Mare, di distruggere tutto: «Non devastate la Terra né il Mare né le piante», a me è venuta in mente una frase che non è qui, ma è nel cuore di tutti noi: «Gli uomini sono capaci di farlo, meglio di voi». Noi siamo capaci di devastare la Terra meglio degli angeli. E questo lo stiamo facendo, questo lo facciamo: devastare il Creato, devastare la vita, devastare le culture, devastare i valori, devastare la speranza. E quanto bisogno abbiamo della forza del Signore perché ci sigilli con il suo amore e con la sua forza, per fermare questa pazza corsa di distruzione. Distruzione di quello che Lui ci ha dato, delle cose più belle che Lui ha fatto per noi, perché noi le portassimo avanti, le facessimo crescere, dare frutti... Quando in sagrestia guardavo le fotografie di 71 anni fa [bombardamento del Verano 19 luglio 1943], ho pensato: «Questo è stato tanto grave, tanto doloroso. Questo è niente in comparazione di quello che oggi accade». L'uomo si impadronisce di tutto, si crede Dio, si crede il Re. E le guerre: le guerre che continuano, non precisamente a seminare grano di vita. A distruggere. Ma, è l'industria della distruzione. È un sistema, anche, di vita che quando le cose non si possono sistemare, si scartano: si scartano i bambini, si scartano gli anziani, si scartano i giovani senza lavoro... Questa devastazione ha fatto questa cultura dello scarto. Si scartano popoli... Questa è la prima immagine che è venuta a me, quando ho sentito questa Lettura.

La seconda immagine, nella stessa Lettura: questa moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua... I popoli, la gente... Adesso incomincia il freddo: questi poveri, che devono fuggire per salvare la vita, dalle loro case, dai loro popoli, dai loro villaggi, nel deserto... e vivono in tende, sentono il freddo, senza medicine, affamati... perché il dio-uomo si è impadronito del Creato, di tutto quel bello che

* Die 1 Novembris 2014.

Dio ha fatto per noi. Ma chi paga la festa? Loro! I piccoli, i poveri, quelli che da persona sono finiti in scarto. E questo non è storia antica: succede oggi. «Ma, Padre, è lontano...» – Anche qui! [In] tutte le parti. Succede oggi. Dirò di più: sembra che questa gente, questi bambini affamati, ammalati, sembra che non contino, che siano di un'altra specie, non siano umani. E questa moltitudine è davanti a Dio e chiede: «Per favore, salvezza! Per favore, pace! Per favore, pane! Per favore, lavoro! Per favore, figli e nonni! Per favore, giovani con la dignità di poter lavorare!». Ma i perseguitati, tra loro, quelli che sono perseguitati per la fede... «Uno degli anziani, allora, si rivolse a me e disse: 'Questi chi sono, vestiti di bianco?' – chi sono?, da dove vengono? – 'Sono quelli che vengono dalla Grande Tribolazione e che hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello'».

E oggi, senza esagerare, oggi, nel giorno di Tutti i Santi, vorrei che noi pensassimo a tutti questi, i santi sconosciuti. Peccatori come noi, peggio di noi, ma distrutti. A questa tanta gente che viene dalla Grande Tribolazione: la maggior parte del mondo è in tribolazione. E il Signore santifica questo popolo, peccatore come noi, ma lo santifica con la tribolazione.

E alla fine, la terza immagine. Dio. La prima, la devastazione; la seconda, le vittime; la terza, Dio. Dio: «Noi fin d'ora siamo figli di Dio», abbiamo sentito nella seconda Lettura. «Ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo come Egli è», cioè: la speranza. E questa è la benedizione del Signore che ancora abbiamo: la speranza. La speranza che abbia pietà del Suo popolo, che abbia pietà di questi che sono nella Grande Tribolazione. Anche, che abbia pietà dei distruttori e si convertano. E così, la santità della Chiesa va avanti: con questa gente, con noi che vedremo Dio come Lui è. E quale dev'essere l'atteggiamento nostro, se vogliamo entrare in questo popolo e camminare verso il Padre, in questo mondo di devastazione, in questo mondo di guerre, in questo mondo di tribolazione? Il nostro atteggiamento, lo abbiamo sentito nel Vangelo: è l'atteggiamento delle Beatitudini. Soltanto quel cammino ci porterà all'incontro con Dio. Soltanto quel cammino ci salverà dalla distruzione, dalla devastazione della Terra, del Creato, della morale, della Storia, della famiglia, di tutto. Soltanto quel cammino: ma ci farà passare cose brutte, eh? Ci porterà problemi. Persecuzione. Ma soltanto quel cammino ci porterà avanti. E così, questo popolo che tanto soffre oggi per l'egoismo dei devastatori, dei nostri fratelli

devastatori, questo popolo va avanti con le Beatitudini, con la speranza di trovare Dio, di trovare a quattr'occhi il Signore, con la speranza di diventare santi, in quel momento dell'incontro definitivo con Lui.

Il Signore ci aiuti e ci dia la grazia di questa speranza, ma anche la grazia del coraggio di uscire da tutto quello che è distruzione, devastazione, relativismo di vita, esclusione degli altri, esclusione dei valori, esclusione di tutto quello che il Signore ci ha dato: esclusione di pace. Ci liberi da questo, e ci dia la grazia di camminare con la speranza di trovarci un giorno a quattr'occhi con Lui. E questa speranza, fratelli e sorelle, non delude.

ALLOCUTIONES

I

Occasione Vigiliae precationis pro bono pastorali III Conventus Generalis Extraordinarii Episcoporum Synodi.*

Care famiglie, buonasera!

scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto.

È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti.

È significativo come – anche nella cultura individualista che snatura e rende effimeri i legami – in ogni nato di donna rimanga vivo un bisogno essenziale di stabilità, di una porta aperta, di qualcuno con cui intessere e condividere il racconto della vita, di una storia a cui appartenere. La comunione di vita assunta dagli sposi, la loro apertura al dono della vita, la custodia reciproca, l'incontro e la memoria delle generazioni, l'accompagnamento educativo, la trasmissione della fede cristiana ai figli...: con tutto questo la famiglia continua ad essere scuola senza pari di umanità, contributo indispensabile a una società giusta e solidale.[1] E più le sue radici sono profonde, più nella vita è possibile uscire e andare lontano, senza smarrirsi né sentirsi stranieri ad alcuna terra. Quest'orizzonte ci aiuta a cogliere l'importanza dell'Assemblea sinodale che si apre domani.

* Die 4 Octobris 2014.

[1] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66-68.

Già il *convenire in unum* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale. Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla Sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'«odore» degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce.[2] A quel punto sapremo proporre con credibilità la buona notizia sulla famiglia.

Conosciamo, infatti, come nel Vangelo ci siano una forza e una tenerezza capaci di vincere ciò che crea infelicità e violenza. Sì, nel Vangelo c'è la salvezza che colma i bisogni più profondi dell'uomo! Di questa salvezza – opera della misericordia di Dio e sua grazia – come Chiesa siamo segno e strumento, sacramento vivo ed efficace.[3] Se così non fosse, il nostro edificio resterebbe solo un castello di carte e i pastori si ridurrebbero a chierici di stato, sulle cui labbra il popolo cercherebbe invano la freschezza e il «profumo del Vangelo».[4]

Emergono così, in questa cornice, i contenuti della nostra preghiera. Dallo Spirito Santo per i padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama. Accanto all'ascolto, invochiamo la disponibilità a un confronto sincero, aperto e fraterno, che ci porti a farci carico con responsabilità pastorale degli interrogativi che questo cambiamento d'epoca porta con sé. Lasciamo che si riversino nel nostro cuore, senza mai perdere la pace, ma con la serena fiducia che a suo tempo non mancherà il Signore di ricondurre a unità. La storia della Chiesa – lo sappiamo – non ci racconta forse di tante situazioni analoghe, che i nostri padri hanno saputo superare con ostinata pazienza e creatività?

Il segreto sta in uno sguardo: ed è il terzo dono che imploriamo con la nostra preghiera. Perché, se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi, non faticheremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per la pastorale della persona e della famiglia. Infatti, ogni volta

[2] Cfr *Gaudium et spes*, 1.

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 112.

[4] *Ibid.*, 39.

che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate. È quanto lascia intuire l'indicazione evangelica: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».[5] Sono parole che contengono il testamento spirituale di Maria, «amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita».[6] Facciamole nostre!

A quel punto le tre cose: il nostro ascolto e il nostro confronto sulla famiglia, amata con lo sguardo di Cristo, diventeranno un'occasione provvidenziale con cui rinnovare – sull'esempio di San Francesco – la Chiesa e la società. Con la gioia del Vangelo ritroveremo il passo di una Chiesa riconciliata e misericordiosa, povera e amica dei poveri; una Chiesa in grado di «vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà che le vengono sia da dentro che da fuori».[7]

Possa soffiare il Vento della Pentecoste sui lavori sinodali, sulla Chiesa, sull'umanità intera. Sciolga i nodi che impediscono alle persone di incontrarsi, sani le ferite che sanguinano, tanto, riaccenda la speranza; c'è tanta gente senza speranza! Ci conceda quella carità creativa che consente di amare come Gesù ha amato. E il nostro annuncio ritroverà la vivacità e il dinamismo dei primi missionari del Vangelo.

[5] *Gv* 2, 5.
[6] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286.
[7] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8.

II

Dum Papa Synodales Patres salutat.*

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fratelli e sorelle,

vi do il mio cordiale benvenuto a questo incontro e vi ringrazio di cuore per la vostra premurosa e qualificata presenza e assistenza.

A nome vostro, vorrei esprimere il mio vivo e sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno lavorato con dedizione, con pazienza e con competenza, per lunghi mesi, leggendo, valutando, ed elaborando i temi, i testi e i lavori di questa Assemblea Generale Straordinaria.

Permettetemi di rivolgere un particolare e cordiale ringraziamento al Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, a Mons. Fabio Fabene, Sotto-segretario, e unitamente a loro a tutti i relatori, gli scrittori, i consultori, i traduttori e a tutto il personale della segreteria del Sinodo dei Vescovi. Hanno lavorato instancabilmente, e continuano a lavorare, per il buon esito del presente Sinodo: grazie davvero tanto e che il Signore vi ricompensi!

Ringrazio ugualmente il consiglio post-sinodale, il Relatore e il Segretario Speciale; le Conferenze Episcopali che hanno lavorato davvero tanto e, con loro, ringrazio i tre Presidenti delegati.

Ringrazio anche voi, cari cardinali, patriarchi, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche per la vostra presenza e per la vostra partecipazione che arricchisce i lavori e lo spirito di collegialità e di sinodalità per il bene della Chiesa e delle famiglie! Anche questo spirito di sinodalità, ho voluto che fosse nella elezione del relatore, del segretario speciale e dei presidenti delegati. I primi due sono stati eletti direttamente dal Consiglio post-sinodale, eletto anch'esso dai partecipanti dell'ultimo Sinodo. Invece, siccome i presidenti delegati devono essere scelti dal Papa, ho chiesto allo stesso Consiglio post-sinodale di proporre dei nomi, ed ho nominato coloro che il Consiglio mi ha proposto.

Voi portate la voce delle Chiese particolari, radunate a livello di Chiese locali mediante le Conferenze Episcopali. La Chiesa universale e le Chiese

* Die 6 Octobris 2014.

particolari sono di istituzione divina; le Chiese locali così intese sono di istituzione umana. Questa voce voi la porterete in sinodalità. È una grande responsabilità: portare le realtà e le problematiche delle Chiese, per aiutarle a camminare su quella via che è il Vangelo della famiglia.

Una condizione generale di base è questa: parlare chiaro. Nessuno dica: «Questo non si può dire; penserà di me così o così...». Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*. Dopo l'ultimo Concistoro,[1] nel quale si è parlato della famiglia, un Cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni Cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è sinodalità, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità.

Per questo vi domando, per favore, questi atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con parresia e ascoltare con umiltà.

E fatelo con tanta tranquillità e pace, perché il Sinodo si svolge sempre *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede.

Cari fratelli, collaboriamo tutti quanti perché si affermi con chiarezza la dinamica della sinodalità. Grazie.

[1] Febbraio 2014.

III

Occasione exitus III Generalis Conventus Extraordinarii Episcoporum Synodi.*

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fratelli e sorelle,

Con un cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine vorrei ringraziare, assieme a voi, il Signore che ci ha accompagnato e ci ha guidato nei giorni passati, con la luce dello Spirito Santo!

Ringrazio di cuore il signor cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, S.E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-segretario, e con loro ringrazio il Relatore il cardinale Péter Erdő, che ha lavorato tanto anche nei giorni del lutto familiare, e il Segretario Speciale S.E. Mons. Bruno Forte, i tre Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori e gli anonimi, tutti coloro che hanno lavorato con vera fedeltà dietro le quinte e totale dedizione alla Chiesa e senza sosta: grazie tante!

Ringrazio ugualmente tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fraterni, Uditori, Uditrici e Assessori per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa. Vi porterò nella preghiera, chiedendo al Signore di ricompensarvi con l'abbondanza dei Suoi doni di grazia!

Potrei dire serenamente che – con uno spirito di collegialità e di sinodalità – abbiamo vissuto davvero un'esperienza di «Sinodo», un percorso solidale, un «cammino insieme».

Ed essendo stato «un cammino» – e come ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la mèta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore. Ci sono stati momenti di profonda consolazione ascoltando la testimonianza dei pastori veri[1] che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli. Momenti di consolazione e grazia e di conforto ascoltando e testimonianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale. Un cammino dove il più forte si è sentito in dovere di aiutare il meno forte, dove il più esperto si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti. E poiché es-

* Die 18 Octobris 2014.

[1] Cfr *Gv* 10 e *Cann.* 375, 386, 387.

sendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

– una: la tentazione dell'irrigidimento ostile, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti – oggi – «tradizionalisti» e anche degli intellettualisti.

– La tentazione del buonismo distruttivo, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei «buonisti», dei timorosi e anche dei cosiddetti «progressisti e liberalisti».

– La tentazione di trasformare la pietra in pane per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente[2] e anche di trasformare il pane in pietra e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati[3] cioè di trasformarlo in «fardelli insopportabili».[4]

– La tentazione di scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.

– La tentazione di trascurare il «depositum fidei», considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano «bizantinismi», credo, queste cose...

Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è più grande del suo maestro; quindi se Gesù è stato tentato – e addirittura chiamato Beelzebul[5] – i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli

[2] Cfr *Lc* 4, 1-4.
[3] Cfr *Gv* 8, 7.
[4] *Lc* 10, 27.
[5] Cfr *Mt* 12, 24.

spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio[6] se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato – con gioia e riconoscenza – discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di parresia. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la «suprema lex», la «salus animarum».[7] E questo sempre – lo abbiamo detto qui, in Aula – senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita.[8]

E questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini;[9] che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani.[10] La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste.

Questa è la Chiesa, la nostra madre! E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita, e questo non deve essere visto come motivo di confusione e di disagio.

Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella

[6] EE, 6.
[7] Cfr *Can.* 1752.
[8] Cfr *Cann.* 1055, 1056 e *Gaudium et Spes*, 48.
[9] Cfr *Lc* 10, 25-37.
[10] Cfr *Lc* 15.

Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori.

E, come ho osato di dirvi all'inizio, era necessario vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti.

Parliamo un po' del Papa, adesso, in rapporto con i vescovi... Dunque, il compito del Papa è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge – nutrire il gregge – che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere – con paternità e misericordia e senza false paure – le pecorelle smarrite. Ho sbagliato, qui. Ho detto accogliere: andare a trovarle.

Il suo compito è di ricordare a tutti che l'autorità nella Chiesa è servizio[11] come ha spiegato con chiarezza Papa Benedetto XVI, con parole che cito testualmente: «La Chiesa è chiamata e si impegna ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio, e la esercita non a titolo proprio, ma nel nome di Gesù Cristo ... attraverso i Pastori della Chiesa, infatti, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il Successore di Pietro ... partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del Popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, "curando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la loro propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati"[12] ... è attraverso di noi – continua Papa Benedetto – che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di San Giovanni, dice: "Sia dunque impegno d'amore pascere il gregge del Signore";[13] questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani,[14] delicato

[11] Cfr *Mc* 9, 33-35.
[12] *Presbyterorum Ordinis*, 6.
[13] 123,5.
[14] Cfr S. Agostino, *Discorso 340*, 1; *Discorso 46*, 15.

verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza[15] ».[16]

Quindi, la Chiesa è di Cristo – è la Sua Sposa – e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come padroni ma come servitori. Il Papa, in questo contesto, non è il signore supremo ma piuttosto il supremo servitore – il «servus servorum Dei»; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo – per volontà di Cristo stesso – il «Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli»[17] e pur godendo «della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa».[18]

Cari fratelli e sorelle, ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie.

Un anno per lavorare sulla «Relatio synodi» che è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso in questa aula e nei circoli minori. E viene presentato alle Conferenze episcopali come «Lineamenta».

Il Signore ci accompagni, ci guidi in questo percorso a gloria del Suo nome con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe! E per favore non dimenticate di pregare per me!

[15] Cfr S. Agostino, *Lettera 95*, 1.

[16] Benedetto XVI, Udienza Generale, Mercoledì, 26 maggio 2010.

[17] *Can.* 749.

[18] Cfr *Cann.* 331-334.

IV

Ad Delegationem Internationalis Consociationis Iuris Poenalis.*

Illustri Signori e Signore!

Vi saluto tutti cordialmente e desidero esprimervi il mio ringraziamento personale per il vostro servizio alla società e il prezioso contributo che rendete allo sviluppo di una giustizia che rispetti la dignità e i diritti della persona umana, senza discriminazioni.

Vorrei condividere con voi alcuni spunti su certe questioni che, pur essendo in parte opinabili – in parte! – toccano direttamente la dignità della persona umana e dunque interpellano la Chiesa nella sua missione di evangelizzazione, di promozione umana, di servizio alla giustizia e alla pace. Lo farò in forma riassuntiva e per capitoli, con uno stile piuttosto espositivo e sintetico.

Introduzione

Prima di tutto vorrei porre due premesse di natura sociologica che riguardano l'incitazione alla vendetta e il populismo penale.

a) Incitazione alla vendetta.

Nella mitologia, come nelle società primitive, la folla scopre i poteri malefici delle sue vittime sacrificali, accusati delle disgrazie che colpiscono la comunità. Questa dinamica non è assente nemmeno nelle società moderne. La realtà mostra che l'esistenza di strumenti legali e politici necessari ad affrontare e risolvere conflitti non offre garanzie sufficienti ad evitare che alcuni individui vengano incolpati per i problemi di tutti.

La vita in comune, strutturata intorno a comunità organizzate, ha bisogno di regole di convivenza la cui libera violazione richiede una risposta adeguata. Tuttavia, viviamo in tempi nei quali, tanto da alcuni settori della politica come da parte di alcuni mezzi di comunicazione, si incita talvolta alla violenza e alla vendetta, pubblica e privata, non solo contro quanti sono responsabili di aver commesso delitti, ma anche contro coloro sui quali ricade il sospetto, fondato o meno, di aver infranto la legge.

* Die 23 Octobris 2014.

b) Populismo penale

In questo contesto, negli ultimi decenni si è diffusa la convinzione che attraverso la pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali, come se per le più diverse malattie ci venisse raccomandata la medesima medicina. Non si tratta di fiducia in qualche funzione sociale tradizionalmente attribuita alla pena pubblica, quanto piuttosto della credenza che mediante tale pena si possano ottenere quei benefici che richiederebbero l'implementazione di un altro tipo di politica sociale, economica e di inclusione sociale.

Non si cercano soltanto capri espiatori che paghino con la loro libertà e con la loro vita per tutti i mali sociali, come era tipico nelle società primitive, ma oltre a ciò talvolta c'è la tendenza a costruire deliberatamente dei nemici: figure stereotipate, che concentrano in sé stesse tutte le caratteristiche che la società percepisce o interpreta come minacciose. I meccanismi di formazione di queste immagini sono i medesimi che, a suo tempo, permisero l'espansione delle idee razziste.

I. Sistemi penali fuori controllo e la missione dei giuristi.

Il principio guida della cautela *in poenam*.

Stando così le cose, il sistema penale va oltre la sua funzione propriamente sanzionatoria e si pone sul terreno delle libertà e dei diritti delle persone, soprattutto di quelle più vulnerabili, in nome di una finalità preventiva la cui efficacia, fino ad ora, non si è potuto verificare, neppure per le pene più gravi, come la pena di morte. C'è il rischio di non conservare neppure la proporzionalità delle pene, che storicamente riflette la scala di valori tutelati dallo Stato. Si è affievolita la concezione del diritto penale come ultima *ratio*, come ultimo ricorso alla sanzione, limitato ai fatti più gravi contro gli interessi individuali e collettivi più degni di protezione. Si è anche affievolito il dibattito sulla sostituzione del carcere con altre sanzioni penali alternative.

In questo contesto, la missione dei giuristi non può essere altra che quella di limitare e di contenere tali tendenze. È un compito difficile, in tempi nei quali molti giudici e operatori del sistema penale devono svolgere la loro mansione sotto la pressione dei mezzi di comunicazione di massa, di alcuni politici senza scrupoli e delle pulsioni di vendetta che serpeggiano nella società. Coloro che hanno una così grande responsabilità sono chiamati

a compiere il loro dovere, dal momento che il non farlo pone in pericolo vite umane, che hanno bisogno di essere curate con maggior impegno di quanto a volte non si faccia nell'espletamento delle proprie funzioni.

II. Circa il primato della vita e la dignità della persona umana. *Primatus principii pro homine.*

a) Circa la pena di morte.

È impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone.

San Giovanni Paolo II ha condannato la pena di morte,[1] come fa anche il Catechismo della Chiesa Cattolica.[2]

Tuttavia, può verificarsi che gli Stati tolgano la vita non solo con la pena di morte e con le guerre, ma anche quando pubblici ufficiali si rifugiano all'ombra delle potestà statali per giustificare i loro crimini. Le cosiddette esecuzioni extragiudiziali o extralegali sono omicidi deliberati commessi da alcuni Stati e dai loro agenti, spesso fatti passare come scontri con delinquenti o presentati come conseguenze indesiderate dell'uso ragionevole, necessario e proporzionale della forza per far applicare la legge. In questo modo, anche se tra i 60 Paesi che mantengono la pena di morte, 35 non l'hanno applicata negli ultimi [dieci] anni, la pena di morte, illegalmente e in diversi gradi, si applica in tutto il pianeta.

Le stesse esecuzioni extragiudiziali vengono perpetrate in forma sistematica non solamente dagli Stati della comunità internazionale, ma anche da entità non riconosciute come tali, e rappresentano autentici crimini.

Gli argomenti contrari alla pena di morte sono molti e ben conosciuti. La Chiesa ne ha opportunamente sottolineato alcuni, come la possibilità dell'esistenza dell'errore giudiziale e l'uso che ne fanno i regimi totalitari e dittatoriali, che la utilizzano come strumento di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali, tutte vittime che per le loro rispettive legislazioni sono «delinquenti».

Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi o a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o

[1] Cfr Lett. enc. *Evangelium vitae*, 56.

[2] N. 2267.

illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. In Vaticano, da poco tempo, nel Codice penale del Vaticano, non c'è più, l'ergastolo. L'ergastolo è una pena di morte nascosta.

b) Sulle condizioni della carcerazione, i carcerati senza condanna e i condannati senza giudizio. – Queste non sono favole: voi lo sapete bene. –

La carcerazione preventiva – quando in forma abusiva procura un anticipo della pena, previa alla condanna, o come misura che si applica di fronte al sospetto più o meno fondato di un delitto commesso – costituisce un'altra forma contemporanea di pena illecita occulta, al di là di una patina di legalità.

Questa situazione è particolarmente grave in alcuni Paesi e regioni del mondo, dove il numero dei detenuti senza condanna supera il 50% del totale. Questo fenomeno contribuisce al deterioramento ancora maggiore delle condizioni detentive, situazione che la costruzione di nuove carceri non riesce mai a risolvere, dal momento che ogni nuovo carcere esaurisce la sua capienza già prima di essere inaugurato. Inoltre è causa di un uso indebito di stazioni di polizia e militari come luoghi di detenzione.

Il problema dei detenuti senza condanna va affrontato con la debita cautela, dal momento che si corre il rischio di creare un altro problema tanto grave quanto il primo se non peggiore: quello dei reclusi senza giudizio, condannati senza che si rispettino le regole del processo.

Le deplorevoli condizioni detentive che si verificano in diverse parti del pianeta, costituiscono spesso un autentico tratto inumano e degradante, molte volte prodotto delle deficienze del sistema penale, altre volte della carenza di infrastrutture e di pianificazione, mentre in non pochi casi non sono altro che il risultato dell'esercizio arbitrario e spietato del potere sulle persone private della libertà.

c) Sulla tortura e altre misure e pene crudeli, inumane e degradanti. – L'aggettivo «crudele»; sotto queste figure che ho menzionato, c'è sempre quella radice: la capacità umana di crudeltà. Quella è una passione, una vera passione! –

Una forma di tortura è a volte quella che si applica mediante la reclusione in carceri di massima sicurezza. Con il motivo di offrire una maggiore

sicurezza alla società o un trattamento speciale per certe categorie di detenuti, la sua principale caratteristica non è altro che l'isolamento esterno. Come dimostrano gli studi realizzati da diversi organismi di difesa dei diritti umani, la mancanza di stimoli sensoriali, la completa impossibilità di comunicazione e la mancanza di contatti con altri esseri umani, provocano sofferenze psichiche e fisiche come la paranoia, l'ansietà, la depressione e la perdita di peso e incrementano sensibilmente la tendenza al suicidio.

Questo fenomeno, caratteristico delle carceri di massima sicurezza, si verifica anche in altri generi di penitenziari, insieme ad altre forme di tortura fisica e psichica la cui pratica si è diffusa. Le torture ormai non sono somministrate solamente come mezzo per ottenere un determinato fine, come la confessione o la delazione – pratiche caratteristiche della dottrina della sicurezza nazionale – ma costituiscono un autentico plus di dolore che si aggiunge ai mali propri della detenzione. In questo modo, si tortura non solo in centri clandestini di detenzione o in moderni campi di concentramento, ma anche in carceri, istituti per minori, ospedali psichiatrici, commissariati e altri centri e istituzioni di detenzione e pena.

La stessa dottrina penale ha un'importante responsabilità in questo, con l'aver consentito in certi casi la legittimazione della tortura a certi presupposti, aprendo la via ad ulteriori e più estesi abusi.

Molti Stati sono anche responsabili per aver praticato o tollerato il sequestro di persona nel proprio territorio, incluso quello di cittadini dei loro rispettivi Paesi, o per aver autorizzato l'uso del loro spazio aereo per un trasporto illegale verso centri di detenzione in cui si pratica la tortura.

Questi abusi si potranno fermare unicamente con il fermo impegno della comunità internazionale a riconoscere il primato del principio *pro homine*, vale a dire della dignità della persona umana sopra ogni cosa.

d) Sull'applicazione delle sanzioni penali a bambini e vecchi e nei confronti di altre persone specialmente vulnerabili.

Gli Stati devono astenersi dal castigare penalmente i bambini, che ancora non hanno completato il loro sviluppo verso la maturità e per tale motivo non possono essere imputabili. Essi invece devono essere i destinatari di tutti i privilegi che lo Stato è in grado di offrire, tanto per quanto riguarda politiche di inclusione quanto per pratiche orientate a far crescere in loro il rispetto per la vita e per i diritti degli altri.

Gli anziani, per parte loro, sono coloro che a partire dai propri errori possono offrire insegnamenti al resto della società. Non si apprende unicamente dalle virtù dei santi, ma anche dalle mancanze e dagli errori dei peccatori e, tra di essi, di coloro che, per qualsiasi ragione, siano caduti e abbiano commesso delitti. Inoltre, ragioni umanitarie impongono che, come si deve escludere o limitare il castigo di chi patisce infermità gravi o terminali, di donne incinte, di persone handicappate, di madri e padri che siano gli unici responsabili di minori o di disabili, così trattamenti particolari meritano gli adulti ormai avanzati in età.

III. Considerazioni su alcune forme di criminalità che ledono gravemente la dignità della persona e il bene comune.

Alcune forme di criminalità, perpetrate da privati, ledono gravemente la dignità delle persone e il bene comune. Molte di tali forme di criminalità non potrebbero mai essere commesse senza la complicità, attiva od omissiva, delle pubbliche autorità.

a) Sul delitto della tratta delle persone.

La schiavitù, inclusa la tratta delle persone, è riconosciuta come crimine contro l'umanità e come crimine di guerra, tanto dal diritto internazionale quanto da molte legislazioni nazionali. È un reato di lesa umanità. E, dal momento che non è possibile commettere un delitto tanto complesso come la tratta delle persone senza la complicità, con azione od omissione, degli Stati, è evidente che, quando gli sforzi per prevenire e combattere questo fenomeno non sono sufficienti, siamo di nuovo davanti ad un crimine contro l'umanità. Più ancora, se accade che chi è preposto a proteggere le persone e garantire la loro libertà, invece si rende complice di coloro che praticano il commercio di esseri umani, allora, in tali casi, gli Stati sono responsabili davanti ai loro cittadini e di fronte alla comunità internazionale.

Si può parlare di un miliardo di persone intrappolate nella povertà assoluta. Un miliardo e mezzo non hanno accesso ai servizi igienici, all'acqua potabile, all'elettricità, all'educazione elementare o al sistema sanitario e devono sopportare privazioni economiche incompatibili con una vita degna.[3] Anche se il numero totale di persone in questa situazione è diminuito in questi ultimi anni, si è incrementata la loro vulnerabilità, a causa delle ac-

[3] 2014 *Human Development Report*, UNPD.

cresciute difficoltà che devono affrontare per uscire da tale situazione. Ciò è dovuto alla sempre crescente quantità di persone che vivono in Paesi in conflitto. Quarantacinque milioni di persone sono state costrette a fuggire a causa di situazioni di violenza o persecuzione solo nel 2012; di queste, quindici milioni sono rifugiati, la cifra più alta in diciotto anni. Il 70% di queste persone sono donne. Inoltre, si stima che nel mondo, sette su dieci tra coloro che muoiono di fame, sono donne e bambine.[4]

b) Circa il delitto di corruzione.

La scandalosa concentrazione della ricchezza globale è possibile a causa della connivenza di responsabili della cosa pubblica con i poteri forti. La corruzione è essa stessa anche un processo di morte: quando la vita muore, c'è corruzione.

Ci sono poche cose più difficili che aprire una breccia in un cuore corrotto: «Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».[5] Quando la situazione personale del corrotto diventa complicata, egli conosce tutte le scappatoie per sfuggirvi come fece l'amministratore disonesto del Vangelo.[6]

Il corrotto attraversa la vita con le scorciatoie dell'opportunismo, con l'aria di chi dice: «Non sono stato io», arrivando a interiorizzare la sua maschera di uomo onesto. È un processo di interiorizzazione. Il corrotto non può accettare la critica, squalifica chi la fa, cerca di sminuire qualsiasi autorità morale che possa metterlo in discussione, non valorizza gli altri e attacca con l'insulto chiunque pensa in modo diverso. Se i rapporti di forza lo permettono, perseguita chiunque lo contraddica.

La corruzione si esprime in un'atmosfera di trionfalismo perché il corrotto si crede un vincitore. In quell'ambiente si pavoneggia per sminuire gli altri. Il corrotto non conosce la fraternità o l'amicizia, ma la complicità e l'inimicizia. Il corrotto non percepisce la sua corruzione. Accade un po' quello che succede con l'alito cattivo: difficilmente chi lo ha se ne accorge; sono gli altri ad accorgersene e glielo devono dire. Per tale motivo difficilmente il corrotto potrà uscire dal suo stato per interno rimorso della coscienza.

[4] Fondo delle Nazioni Unite per le Donne, UNIFEM.

[5] *Lc* 12, 21.

[6] Cfr *Lc* 16, 1-8.

La corruzione è un male più grande del peccato. Più che perdonato, questo male deve essere curato.

La corruzione è diventata naturale, al punto da arrivare a costituire uno stato personale e sociale legato al costume, una pratica abituale nelle transazioni commerciali e finanziarie, negli appalti pubblici, in ogni negoziazione che coinvolga agenti dello Stato. È la vittoria delle apparenze sulla realtà e della sfacciataggine impudica sulla discrezione onorevole.

Tuttavia, il Signore non si stanca di bussare alle porte dei corrotti. La corruzione non può nulla contro la speranza.

Che cosa può fare il diritto penale contro la corruzione? Sono ormai molte le convenzioni e i trattati internazionali in materia e hanno proliferato le ipotesi di reato orientate a proteggere non tanto i cittadini, che in definitiva sono le vittime ultime – in particolare i più vulnerabili – quanto a proteggere gli interessi degli operatori dei mercati economici e finanziari.

La sanzione penale è selettiva. È come una rete che cattura solo i pesci piccoli, mentre lascia i grandi liberi nel mare. Le forme di corruzione che bisogna perseguire con [la] maggior severità sono quelle che causano gravi danni sociali, sia in materia economica e sociale – come per esempio gravi frodi contro la pubblica amministrazione o l'esercizio sleale dell'amministrazione – come in qualsiasi sorta di ostacolo frapposto al funzionamento della giustizia con l'intenzione di procurare l'impunità per le proprie malefatte o [per] quelle di terzi.

Conclusione

La cautela nell'applicazione della pena dev'essere il principio che regge i sistemi penali, e la piena vigenza e operatività del principio *pro homine* deve garantire che gli Stati non vengano abilitati, giuridicamente o in via di fatto, a subordinare il rispetto della dignità della persona umana a qualsiasi altra finalità, anche quando si riesca a raggiungere una qualche sorta di utilità sociale. Il rispetto della dignità umana non solo deve operare come limite all'arbitrarietà e agli eccessi degli agenti dello Stato, ma come criterio di orientamento per il perseguimento e la repressione di quelle condotte che rappresentano i più gravi attacchi alla dignità e integrità della persona umana.

Cari amici, vi ringrazio nuovamente per questo incontro, e vi assicuro che continuerò ad essere vicino al vostro impegnativo lavoro al servizio

dell'uomo nel campo della giustizia. Non c'è dubbio che, per quanti tra voi sono chiamati a vivere la vocazione cristiana del proprio Battesimo, questo è un campo privilegiato di animazione evangelica del mondo. Per tutti, anche quelli tra voi che non sono cristiani, in ogni caso, c'è bisogno dell'aiuto di Dio, fonte di ogni ragione e giustizia. Invoco pertanto per ciascuno di voi, con l'intercessione della Vergine Madre, la luce e la forza dello Spirito Santo. Vi benedico di cuore e per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie.

V

Ad Delegationem Institutionis «Orientale Lumen Foundation».*

Cari Fratelli in Cristo,

saluto con affetto tutti i partecipanti al pellegrinaggio ecumenico, promosso dalla *Orientale Lumen Foundation* e guidato dal Metropolita Kàllistos di Diokleia, che ringrazio per le sue parole. In questi giorni voi fate tappa qui a Roma. Grazie per la vostra presenza.

Ogni pellegrinaggio cristiano è non solo un itinerario geografico, ma soprattutto l'occasione di un cammino di rinnovamento interiore per andare sempre più verso Cristo Signore «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento».[1] Queste dimensioni sono assolutamente essenziali per procedere anche lungo la strada che porta alla riconciliazione e alla piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. Non vi è un vero dialogo ecumenico senza la disponibilità ad un rinnovamento interiore e alla ricerca di una maggiore fedeltà a Cristo e alla sua volontà.

Sono lieto di apprendere che in questo vostro pellegrinaggio avete scelto di fare memoria dei Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, che sono stati canonizzati lo scorso aprile. Questa scelta sottolinea il loro grande contributo allo sviluppo di rapporti sempre più stretti tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. L'esempio di questi due Santi è sicuramente illuminante per tutti noi, perché essi hanno sempre testimoniato un'ardente passione per l'unità dei cristiani, scaturita dal docile ascolto della volontà del Signore, che nell'ultima Cena ha pregato il Padre perché i suoi discepoli «siano una sola cosa».[2] In questo momento, desidero ricordare soltanto, tra le tante cose che si potrebbero menzionare, che San Giovanni XXIII, nel momento in cui annunciò la convocazione del Concilio Vaticano II, indicò tra le finalità proprio l'unità dei cristiani, e che San Giovanni Paolo II ha dato un notevole impulso all'impegno ecumenico della Chiesa cattolica con la sua Lettera enciclica *Ut Unum Sint*. Durante questo vostro pellegrinaggio

* Die 24 Octobris 2014.

[1] *Eb* 12, 2.

[2] *Gv* 17, 21.

a Roma, cari fratelli, vorrei chiedervi di pregare anche per me, affinché, con l'intercessione di questi due Santi miei predecessori, possa svolgere il mio ministero di vescovo di Roma al servizio della comunione e dell'unità della Chiesa, seguendo in tutto la volontà del Signore.

Nei prossimi giorni, il vostro pellegrinaggio farà tappa al Fanar, dove incontrerete il Patriarca Ecumenico, Sua Santità Bartolomeo I. Vi prego di trasmettergli i miei cordiali e fraterni saluti insieme all'assicurazione del mio affetto e della mia stima. Come sapete, anch'io mi sto preparando a fare visita al Patriarcato Ecumenico il prossimo novembre in occasione della festa dell'Apostolo Sant'Andrea, in risposta al gentile invito di Sua Santità Bartolomeo I. La visita del vescovo di Roma al Patriarcato Ecumenico ed il nuovo incontro tra il Patriarca Bartolomeo e la mia persona saranno segni del profondo legame che unisce le sedi di Roma e di Costantinopoli e del desiderio di superare, nell'amore e nella verità, gli ostacoli che ancora ci separano.

Augurandovi un buon proseguimento del vostro pellegrinaggio, con abbondanti doni spirituali, vi chiedo per favore di pregare per me e di cuore vi imparto la mia Benedizione!

VI

Ad participes Mundialis Congressionis popularium Motuum.*

Buenos días de nuevo, estoy contento de estar entre ustedes, además les digo una confidencia, es la primera vez que bajo acá, nunca había venido. Como les decía, tengo mucha alegría y les doy una calurosa bienvenida.

Gracias por haber aceptado esta invitación para debatir tantos graves problemas sociales que aquejan al mundo hoy, ustedes que sufren en carne propia la desigualdad y la exclusión. Gracias al Cardenal Turkson por su acogida. Gracias, Eminencia por su trabajo y sus palabras.

Este encuentro de Movimientos Populares es un signo, es un gran signo: vinieron a poner en presencia de Dios, de la Iglesia, de los pueblos, una realidad muchas veces silenciada. ¡Los pobres no sólo padecen la injusticia sino que también luchan contra ella!

No se contentan con promesas ilusorias, excusas o coartadas. Tampoco están esperando de brazos cruzados la ayuda de ONGs, planes asistenciales o soluciones que nunca llegan o, si llegan, llegan de tal manera que van en una dirección o de anestesiar o de domesticar. Esto es medio peligroso. Ustedes sienten que los pobres ya no esperan y quieren ser protagonistas, se organizan, estudian, trabajan, reclaman y, sobre todo, practican esa solidaridad tan especial que existe entre los que sufren, entre los pobres, y que nuestra civilización parece haber olvidado, o al menos tiene muchas ganas de olvidar.

Solidaridad es una palabra que no cae bien siempre, yo diría que algunas veces la hemos transformado en una mala palabra, no se puede decir; pero es una palabra mucho más que algunos actos de generosidad esporádicos. Es pensar y actuar en términos de comunidad, de prioridad de vida de todos sobre la apropiación de los bienes por parte de algunos. También es luchar contra las causas estructurales de la pobreza, la desigualdad, la falta de trabajo, la tierra y la vivienda, la negación de los derechos sociales y laborales. Es enfrentar los destructores efectos del Imperio del dinero: los desplazamientos forzados, las emigraciones dolorosas, la trata de personas,

* Die 28 Octobris 2014.

la droga, la guerra, la violencia y todas esas realidades que muchos de ustedes sufren y que todos estamos llamados a transformar. La solidaridad, entendida, en su sentido más hondo, es un modo de hacer historia y eso es lo que hacen los movimientos populares.

Este encuentro nuestro no responde a una ideología. Ustedes no trabajan con ideas, trabajan con realidades como las que mencioné y muchas otras que me han contado... tienen los pies en el barro y las manos en la carne. ¡Tienen olor a barrio, a pueblo, a lucha! Queremos que se escuche su voz que, en general, se escucha poco. Tal vez porque molesta, tal vez porque su grito incomoda, tal vez porque se tiene miedo al cambio que ustedes reclaman, pero sin su presencia, sin ir realmente a las periferias, las buenas propuestas y proyectos que a menudo escuchamos en las conferencias internacionales se quedan en el reino de la idea, es mi proyecto.

No se puede abordar el escándalo de la pobreza promoviendo estrategias de contención que únicamente tranquilicen y conviertan a los pobres en seres domesticados e inofensivos. Qué triste ver cuando detrás de supuestas obras altruistas, se reduce al otro a la pasividad, se lo niega o peor, se esconden negocios y ambiciones personales: Jesús les diría hipócritas. Qué lindo es en cambio cuando vemos en movimiento a Pueblos, sobre todo, a sus miembros más pobres y a los jóvenes. Entonces sí se siente el viento de promesa que aviva la ilusión de un mundo mejor. Que ese viento se transforme en vendaval de esperanza. Ese es mi deseo.

Este encuentro nuestro responde a un anhelo muy concreto, algo que cualquier padre, cualquier madre quiere para sus hijos; un anhelo que debería estar al alcance de todos, pero hoy vemos con tristeza cada vez más lejos de la mayoría: tierra, techo y trabajo. Es extraño pero si hablo de esto para algunos resulta que el Papa es comunista.

No se entiende que el amor a los pobres está al centro del Evangelio. Tierra, techo y trabajo, eso por lo que ustedes luchan, son derechos sagrados. Reclamar esto no es nada raro, es la doctrina social de la Iglesia. Voy a detenerme un poco en cada uno de éstos porque ustedes los han elegido como consigna para este encuentro.

Tierra. Al inicio de la creación, Dios creó al hombre, custodio de su obra, encargándole de que la cultivara y la protegiera. Veo que aquí hay decenas de campesinos y campesinas, y quiero felicitarlos por custodiar la tierra, por cultivarla y por hacerlo en comunidad. Me preocupa la erradi-

cación de tantos hermanos campesinos que sufren el desarraigo, y no por guerras o desastres naturales. El acaparamiento de tierras, la desforestación, la apropiación del agua, los agrotóxicos inadecuados, son algunos de los males que arrancan al hombre de su tierra natal. Esta dolorosa separación, que no es sólo física, sino existencial y espiritual, porque hay una relación con la tierra que está poniendo a la comunidad rural y su peculiar modo de vida en notoria decadencia y hasta en riesgo de extinción.

La otra dimensión del proceso ya global es el hambre. Cuando la especulación financiera condiciona el precio de los alimentos tratándolos como a cualquier mercancía, millones de personas sufren y mueren de hambre. Por otra parte se desechan toneladas de alimentos. Esto constituye un verdadero escándalo. El hambre es criminal, la alimentación es un derecho inalienable. Sé que algunos de ustedes reclaman una reforma agraria para solucionar alguno de estos problemas, y déjenme decirles que en ciertos países, y acá cito el Compendio de la Doctrina Social de la Iglesia, «la reforma agraria es además de una necesidad política, una obligación moral».[1]

No lo digo solo yo, está en el Compendio de la Doctrina Social de la Iglesia. Por favor, sigan con la lucha por la dignidad de la familia rural, por el agua, por la vida y para que todos puedan beneficiarse de los frutos de la tierra.

Segundo, Techo. Lo dije y lo repito: una casa para cada familia. Nunca hay que olvidarse que Jesús nació en un establo porque en el hospedaje no había lugar, que su familia tuvo que abandonar su hogar y escapar a Egipto, perseguida por Herodes. Hoy hay tantas familias sin vivienda, o bien porque nunca la han tenido o bien porque la han perdido por diferentes motivos. Familia y vivienda van de la mano. Pero, además, un techo, para que sea hogar, tiene una dimensión comunitaria: y es el barrio... y es precisamente en el barrio donde se empieza a construir esa gran familia de la humanidad, desde lo más inmediato, desde la convivencia con los vecinos. Hoy vivimos en inmensas ciudades que se muestran modernas, orgullosas y hasta vanidosas. Ciudades que ofrecen innumerables placeres y bienestar para una minoría feliz... pero se le niega el techo a miles de vecinos y hermanos nuestros, incluso niños, y se los llama, elegantemente, «personas en situación de calle». Es curioso como en el mundo de las injusticias,

[1] CDSI, 300.

abundan los eufemismos. No se dicen las palabras con la contundencia y la realidad se busca en el eufemismo. Una persona, una persona segregada, una persona apartada, una persona que está sufriendo la miseria, el hambre, es una persona en situación de calle: palabra elegante ¿no? Ustedes busquen siempre, por ahí me equivoco en alguno, pero en general, detrás de un eufemismo hay un delito.

Vivimos en ciudades que construyen torres, centros comerciales, hacen negocios inmobiliarios... pero abandonan a una parte de sí en las márgenes, las periferias. ¡Cuánto duele escuchar que a los asentamientos pobres se los margina o, peor, se los quiere erradicar! Son crueles las imágenes de los desalojos forzosos, de las topadoras derribando casillas, imágenes tan parecidas a las de la guerra. Y esto se ve hoy.

Ustedes saben que en las barriadas populares donde muchos de ustedes viven subsisten valores ya olvidados en los centros enriquecidos. Los asentamientos están bendecidos con una rica cultura popular: allí el espacio público no es un mero lugar de tránsito sino una extensión del propio hogar, un lugar donde generar vínculos con los vecinos. Qué hermosas son las ciudades que superan la desconfianza enfermiza e integran a los diferentes y que hacen de esa integración un nuevo factor de desarrollo. Qué lindas son las ciudades que, aun en su diseño arquitectónico, están llenas de espacios que conectan, relacionan, favorecen el reconocimiento del otro. Por eso, ni erradicación ni marginación: Hay que seguir en la línea de la integración urbana. Esta palabra debe desplazar totalmente a la palabra erradicación, desde ya, pero también esos proyectos que pretender barnizar los barrios pobres, aprolijar las periferias y maquillar las heridas sociales en vez de curarlas promoviendo una integración auténtica y respetuosa. Es una especie de arquitectura de maquillaje ¿no? Y va por ese lado. Sigamos trabajando para que todas las familias tangan una vivienda y para que todos los barrios tengan una infraestructura adecuada (cloacas, luz, gas, asfalto, y sigo: escuelas, hospitales o salas de primeros auxilios, club deportivo y todas las cosas que crean vínculos y que unen, acceso a la salud – lo dije – y a la educación y a la seguridad en la tenencia.

Tercero, Trabajo. No existe peor pobreza material – me urge subrayarlo –, no existe peor pobreza material, que la que no permite ganarse el pan y priva de la dignidad del trabajo. El desempleo juvenil, la informalidad y la falta de derechos laborales no son inevitables, son resultado de una previa

opción social, de un sistema económico que pone los beneficios por encima del hombre, si el beneficio es económico, sobre la humanidad o sobre el hombre, son efectos de una cultura del descarte que considera al ser humano en sí mismo como un bien de consumo, que se puede usar y luego tirar.

Hoy, al fenómeno de la explotación y de la opresión se le suma una nueva dimensión, un matiz gráfico y duro de la injusticia social; los que no se pueden integrar, los excluidos son desechos, «sobrantes». Esta es la cultura del descarte y sobre esto quisiera ampliar algo que no tengo escrito pero se me ocurre recordarlo ahora. Esto sucede cuando al centro de un sistema económico está el dios dinero y no el hombre, la persona humana. Sí, al centro de todo sistema social o económico tiene que estar la persona, imagen de Dios, creada para que fuera el denominador del universo. Cuando la persona es desplazada y viene el dios dinero sucede esta trastocación de valores.

Y, para graficar, recuerdo una enseñanza de alrededor del año 1200. Un rabino judío explicaba a sus feligreses la historia de la torre de babel y entonces contaba cómo, para construir esta torre de babel, había que hacer mucho esfuerzo había que fabricar los ladrillos, para fabricar los ladrillos había que hacer el barro y traer la paja, y amasar el barro con la paja, después cortarlo en cuadrado, después hacerlo secar, después cocinarlo, y cuando ya estaban cocidos y fríos, subirlos para ir construyendo la torre.

Si se caía un ladrillo, era muy caro el ladrillo con todo este trabajo, si se caía un ladrillo era casi una tragedia nacional. Al que lo dejaba caer lo castigaban o lo suspendían o no sé lo que le hacían, y si caía un obrero no pasaba nada. Esto es cuando la persona está al servicio del dios dinero y esto lo contaba un rabino judío en el año 1200 explicaba estas cosas horribles.

Y respecto al descarte también tenemos que ser un poco atentos a lo que sucede en nuestra sociedad. Estoy repitiendo cosas que he dicho y que están en la Evangelii Gaudium. Hoy día, se descartan los chicos porque el nivel de natalidad en muchos países de la tierra ha disminuido o se descartan los chicos por no tener alimentación o porque se les mata antes de nacer, descarte de niños.

Se descartan los ancianos, porque, bueno, no sirven, no producen, ni chicos ni ancianos producen, entonces con sistemas más o menos sofisticados se les va abandonando lentamente, y ahora, como es necesario en esta crisis recuperar un cierto equilibrio, estamos asistiendo a un tercer descarte

muy doloroso, el descarte de los jóvenes. Millones de jóvenes, yo no quiero decir la cifra porque no la sé exactamente y la que leí me parece un poco exagerada, pero millones de jóvenes descartados del trabajo, desocupados.

En los países de Europa, y estas si son estadísticas muy claras, acá en Italia, pasó un poquitito del 40% de jóvenes desocupados; ya saben lo que significa 40% de jóvenes, toda una generación, anular a toda una generación para mantener el equilibrio. En otro país de Europa está pasando el 50% y en ese mismo país del 50% en el sur el 60%, son cifras claras, óseas del descarte. Descarte de niños, descarte de ancianos, que no producen, y tenemos que sacrificar una generación de jóvenes, descarte de jóvenes, para poder mantener y reequilibrar un sistema en el cual en el centro está el dios dinero y no la persona humana.

Pese a esto, a esta cultura del descarte, a esta cultura de los sobrantes, tantos de ustedes, trabajadores excluidos, sobrantes para este sistema, fueron inventando su propio trabajo con todo aquello que parecía no poder dar más de sí mismo... pero ustedes, con su artesanalidad, que les dio Dios... con su búsqueda, con su solidaridad, con su trabajo comunitario, con su economía popular, lo han logrado y lo están logrando.... Y déjenme decírselo, eso además de trabajo, es poesía. Gracias.

Desde ya, todo trabajador, esté o no esté en el sistema formal del trabajo asalariado, tiene derecho a una remuneración digna, a la seguridad social y a una cobertura jubilatoria. Aquí hay cartoneros, recicladores, vendedores ambulantes, costureros, artesanos, pescadores, campesinos, constructores, mineros, obreros de empresas recuperadas, todo tipo de cooperativistas y trabajadores de oficios populares que están excluidos de los derechos laborales, que se les niega la posibilidad de sindicalizarse, que no tienen un ingreso adecuado y estable. Hoy quiero unir mi voz a la suya y acompañarlos en su lucha.

En este Encuentro, también han hablado de la Paz y de Ecología. Es lógico: no puede haber tierra, no puede haber techo, no puede haber trabajo si no tenemos paz y si destruimos el planeta. Son temas tan importantes que los Pueblos y sus organizaciones de base no pueden dejar de debatir. No pueden quedar sólo en manos de los dirigentes políticos. Todos los pueblos de la tierra, todos los hombres y mujeres de buena voluntad, tenemos que alzar la voz en defensa de estos dos preciosos dones: la paz y la naturaleza. La hermana madre tierra como la llamaba San Francisco de Asís.

Hace poco dije, y lo repito, que estamos viviendo la tercera guerra mundial pero en cuotas. Hay sistemas económicos que para sobrevivir deben hacer la guerra. Entonces se fabrican y se venden armas y, con eso los balances de las economías que sacrifican al hombre a los pies del ídolo del dinero, obviamente quedan saneadas. Y no se piensa en los niños hambrientos en los campos de refugiados, no se piensa en los desplazamientos forzosos, no se piensa en las viviendas destruidas, no se piensa, desde ya, en tantas vidas segadas. Cuánto sufrimiento, cuánta destrucción, cuánto dolor. Hoy, queridos hermanas y hermanos, se levanta en todas las partes de la tierra, en todos los pueblos, en cada corazón y en los movimientos populares, el grito de la paz: ¡Nunca más la guerra!

Un sistema económico centrado en el dios dinero necesita también saquear la naturaleza, saquear la naturaleza, para sostener el ritmo frenético de consumo que le es inherente. El cambio climático, la pérdida de la biodiversidad, la desforestación ya están mostrando sus efectos devastadores en los grandes cataclismos que vemos, y los que más sufren son ustedes, los humildes, los que viven cerca de las costas en viviendas precarias o que son tan vulnerables económicamente que frente a un desastre natural lo pierden todo. Hermanos y hermanas: la creación no es una propiedad, de la cual podemos disponer a nuestro gusto; ni mucho menos, es una propiedad sólo de algunos, de pocos: la creación es un don, es un regalo, un don maravilloso que Dios no ha dado para que cuidemos de él y lo utilicemos en beneficio de todos, siempre con respeto y gratitud. Ustedes quizá sepan que estoy preparando una encíclica sobre Ecología: tengan la seguridad que sus preocupaciones estarán presentes en ella. Les agradezco, aprovecho para agradecerles, la carta que me hicieron llegar los integrantes de la Vía Campesina, la Federación de Cartoneros y tantos otros hermanos al respecto.

Hablamos de la tierra, de trabajo, de techo... hablamos de trabajar por la paz y cuidar la naturaleza... Pero ¿por qué en vez de eso nos acostumbramos a ver como se destruye el trabajo digno, se desahucia a tantas familias, se expulsa a los campesinos, se hace la guerra y se abusa de la naturaleza? Porque en este sistema se ha sacado al hombre, a la persona humana, del centro y se lo ha reemplazado por otra cosa. Porque se rinde un culto idolátrico al dinero. Porque se ha globalizado la indiferencia!, se ha globalizado la indiferencia: a mí ¿qué me importa lo que les pasa a otros

mientras yo defienda lo mío? Porque el mundo se ha olvidado de Dios, que es Padre; se ha vuelto huérfano porque dejó a Dios de lado.

Algunos de ustedes expresaron: Este sistema ya no se aguanta. Tenemos que cambiarlo, tenemos que volver a llevar la dignidad humana al centro y que sobre ese pilar se construyan las estructuras sociales alternativas que necesitamos. Hay que hacerlo con coraje, pero también con inteligencia. Con tenacidad, pero sin fanatismo. Con pasión, pero sin violencia. Y entre todos, enfrentando los conflictos sin quedar atrapados en ellos, buscando siempre resolver las tensiones para alcanzar un plano superior de unidad, de paz y de justicia. Los cristianos tenemos algo muy lindo, una guía de acción, un programa, podríamos decir, revolucionario. Les recomiendo vivamente que lo lean, que lean las bienaventuranzas que están en el capítulo 5 de San Mateo y 6 de San Lucas,[2] y que lean el pasaje de Mateo 25. Se los dije a los jóvenes en Río de Janeiro, con esas dos cosas tiene el programa de acción.

Sé que entre ustedes hay personas de distintas religiones, oficios, ideas, culturas, países, continentes. Hoy están practicando aquí la cultura del encuentro, tan distinta a la xenofobia, la discriminación y la intolerancia que tantas veces vemos. Entre los excluidos se da ese encuentro de culturas donde el conjunto no anula la particularidad, el conjunto no anula la particularidad. Por eso a mí me gusta la imagen del poliedro, una figura geométrica con muchas caras distintas. El poliedro refleja la confluencia de todas las parcialidades que en él conservan la originalidad. Nada se disuelve, nada se destruye, nada se domina, todo se integra, todo se integra. Hoy también están buscando esa síntesis entre lo local y lo global. Sé que trabajan día tras día en lo cercano, en lo concreto, en su territorio, su barrio, su lugar de trabajo: los invito también a continuar buscando esa perspectiva más amplia, que nuestros sueños vuelen alto y abarquen el todo.

De ahí que me parece importante esa propuesta que algunos me han compartido de que estos movimientos, estas experiencias de solidaridad que crecen desde abajo, desde el subsuelo del planeta, confluyan, estén más coordinadas, se vayan encontrando, como lo han hecho ustedes en estos días. Atención, nunca es bueno encorsetar el movimiento en estructuras rígidas, por eso dije encontrarse, mucho menos es bueno intentar absorberlo, dirigirlo o dominarlo; movimientos libres tiene su dinámica propia, pero sí,

[2] Cfr *Mt* 5, 3 y *Lc* 6, 20.

debemos intentar caminar juntos. Estamos en este salón, que es el salón del Sínodo viejo, ahora hay uno nuevo, y sínodo quiere decir precisamente «caminar juntos»: que éste sea un símbolo del proceso que ustedes han iniciado y que están llevando adelante.

Los movimientos populares expresan la necesidad urgente de revitalizar nuestras democracias, tantas veces secuestradas por innumerables factores. Es imposible imaginar un futuro para la sociedad sin la participación protagónica de las grandes mayorías y ese protagonismo excede los procedimientos lógicos de la democracia formal. La perspectiva de un mundo de paz y justicia duraderas nos reclama superar el asistencialismo paternalista, nos exige crear nuevas formas de participación que incluya a los movimientos populares y anime las estructuras de gobierno locales, nacionales e internacionales con ese torrente de energía moral que surge de la incorporación de los excluidos en la construcción del destino común. Y esto con ánimo constructivo, sin resentimiento, con amor.

Yo los acompaño de corazón en ese camino. Digamos juntos desde el corazón: Ninguna familia sin vivienda, ningún campesino sin tierra, ningún trabajador sin derechos, ninguna persona sin la dignidad que da el trabajo.

Queridos hermanas y hermanos: sigan con su lucha, nos hacen bien a todos. Es como una bendición de humanidad. Les dejo de recuerdo, de regalo y con mi bendición, unos rosarios que fabricaron artesanos, cartoneros y trabajadores de la economía popular de América Latina.

Y en este acompañamiento rezo por ustedes, rezo con ustedes y quiero pedirle a nuestro Padre Dios que los acompañe y los bendiga, que los colme de su amor y los acompañe en el camino dándoles abundantemente esa fuerza que nos mantiene en pie: esa fuerza es la esperanza, la esperanza que no defrauda, gracias.

VII

Ad Sodales Consociationis vulgo «Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships».*

Cari fratelli e sorelle, benvenuti.

Vi ringrazio per la vostra accoglienza e saluto tutti con affetto. So che la Catholic Fraternity ha già tenuto l'incontro con l'esecutivo e il consiglio e che questo pomeriggio comincerete la XVI conferenza internazionale con il caro P. Raniero.

Avete avuto la gentilezza di farmi pervenire il programma e vedo che ogni incontro inizia con il discorso che ho rivolto al Rinnovamento Carismatico in occasione dell'incontro allo Stadio Olimpico nello scorso mese di giugno.

Voglio innanzitutto congratularmi con voi perché avete iniziato ciò che in quel momento era un desiderio. Da circa due mesi la Catholic Fraternity e l'ICCRS hanno già cominciato a lavorare condividendo lo stesso ufficio nel Palazzo San Calisto, dentro l' «Arca di Noè». Sono consapevole che non dev'essere stato facile prendere questa decisione e vi ringrazio di cuore per questa testimonianza di unità, della corrente di Grazia, che state dando a tutto il mondo.

Vorrei approfondire alcuni temi che ritengo importanti.

Unità nella diversità. L'uniformità non è cattolica, non è cristiana. L'unità nella diversità. L'unità cattolica è diversa ma è una. È curioso! Lo stesso che fa la diversità è lo stesso che poi fa l'unità: lo Spirito Santo. Fa le due cose: unità nella diversità. L'unità non è uniformità, non è fare obbligatoriamente tutto insieme, né pensare allo stesso modo, neppure perdere l'identità. Unità nella diversità è precisamente il contrario, è riconoscere e accettare con gioia i diversi doni che lo Spirito Santo dà ad ognuno e metterli al servizio di tutti nella Chiesa.

Oggi nel passo del Vangelo che abbiamo letto nella Messa, c'era questa uniformità di quegli uomini attaccati alla lettera: «Non si deve fare così...», a tal punto che il Signore ha dovuto domandare: «Ma, dimmi, si può fare del bene di sabato o non si può?». Questo è il pericolo dell'uniformità. L'u-

* Die 31 Octobris 2014.

nità è saper ascoltare, accettare le differenze, avere la libertà di pensare diversamente e manifestarlo! Con tutto il rispetto per l'altro che è il mio fratello. Non abbiate paura delle Differenze! Come ho detto nell'Esortazione *Evangelii gaudium*: «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità»,[1] ma fanno l'unità.

Ho visto nell'opuscolo, dove ci sono i nomi delle Comunità, che la frase che avete scelto di mettere all'inizio è quella che dice: «...condividere con tutti nella Chiesa il Battesimo nello Spirito Santo». La Chiesa ha bisogno dello Spirito Santo, ci mancherebbe! Ogni cristiano, nella sua vita, ha bisogno di aprire il suo cuore all'azione santificante dello Spirito Santo. Lo Spirito, promesso dal Padre, è Colui che ci rivela Gesù Cristo, che ci dà la possibilità di dire: Gesù! Senza lo Spirito non possiamo dirlo. Lui rivela Gesù Cristo, ci conduce all'incontro personale con Lui e così cambia la nostra vita. Una domanda: Vivete questa esperienza? Condividetela! E per condividerla, bisogna viverla, essere testimoni di questo!

Il tema che avete scelto per il Congresso è «Lode e Adorazione per una nuova evangelizzazione». Di questo parlerà P. Raniero, maestro di preghiera. La lode è l'inspirazione che ci dà vita, perché è l'intimità con Dio, che cresce con la lode ogni giorno. Tempo fa ho ascoltato questo esempio che mi sembra molto appropriato: la respirazione per l'essere umano. La respirazione è costituita da due fasi: inspirare, cioè mettere dentro l'aria, ed espirare, lasciarla uscire. La vita spirituale si alimenta, si nutre nella preghiera e si manifesta nella missione: inspirazione – la preghiera – ed espirazione. Quando inspiriamo, nella preghiera, riceviamo l'aria nuova dello Spirito e nell'espirarlo annunciamo Gesù Cristo suscitato dallo stesso Spirito.

Nessuno può vivere senza respirare. Lo stesso è per il cristiano: senza la lode e senza la missione non vive da cristiano. E con la lode, l'adorazione. Si parla di adorare, se ne parla poco. «Che cosa si fa nella preghiera?» – «Chiedo delle cose a Dio, ringrazio, si fa l'intercessione...». L'adorazione, adorare Dio. Questo è parte della respirazione: la lode e l'adorazione.

È stato il Rinnovamento Carismatico che ha ricordato alla Chiesa la necessità e l'importanza della preghiera di lode. Quando si parla di pre-

[1] N. 236.

ghiera di lode nella Chiesa vengono in mente i carismatici. Quando ho parlato della preghiera di lode durante una Messa a Santa Marta ho detto che non è solamente la preghiera dei carismatici ma di tutta la Chiesa! È il riconoscimento della signoria di Dio su di noi e sopra tutto il creato espresso nella danza, nella musica e nel canto.

Vorrei ora riprendere alcuni passaggi di quell'omelia: «La preghiera di lode è una preghiera cristiana per tutti noi. Nella Messa, tutti i giorni, quando cantiamo ripetendo "Santo, Santo, Santo...", questa è una preghiera di lode, lodiamo Dio per la sua grandezza perché è grande. E gli diciamo cose belle, perché a noi piace che sia così... La preghiera di lode ci fa fecondi. Sara ballava nel momento grande della sua fecondità a novant'anni! La fecondità dà lode al Signore. L'uomo o la donna che lodano il Signore, che pregano lodando il Signore – e quando lo fanno sono felici di dirlo – e si rallegrano quando cantano il Sanctus nella Messa sono un uomo o una donna fecondi. Pensiamo che bello è fare le preghiere di lode. Questa dev'essere la nostra preghiera di lode e, quando la eleviamo al Signore, dobbiamo dire al nostro cuore: "Alzati, cuore, perché stai davanti al re della gloria"».[2]

Insieme alla preghiera di lode, la preghiera di intercessione è oggi un grido al Padre per i nostri fratelli cristiani perseguitati e assassinati e per la pace nel nostro mondo sconvolto.

Lodate sempre il Signore, non smettete di farlo, lodatelo sempre di più, incessantemente. Mi hanno detto di gruppi di preghiera del rinnovamento carismatico in cui si recita insieme il Rosario. La preghiera alla Madonna non deve mancare mai, mai! Ma quando voi vi riunite, lodate il Signore!

Vedo tra di voi un caro amico, il Pastore Giovanni Traettino, cui ho fatto visita poco tempo fa. Catholic Fraternity, non dimenticare le tue origini, non dimenticare che il Rinnovamento Carismatico è per sua stessa natura ecumenico. Su questo tema il Beato Paolo VI, nella sua magnifica e attualissima Esortazione sull'evangelizzazione, dice: «...la forza dell'evangelizzazione risulterà molto diminuita se coloro che annunziano il vangelo sono divisi tra di loro da tante specie di rotture. Non starebbe forse qui uno dei grandi malesseri dell'evangelizzazione oggi? Il testamento spirituale del Signore ci dice che l'unità tra i suoi seguaci non è soltanto la prova che noi siamo suoi, ma anche che egli è l'inviato del Padre, criterio di

[2] Messa a Santa Marta, 28 gennaio 2014.

credibilità dei cristiani e del Cristo medesimo. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa. È questo un motivo di responsabilità ma anche di conforto».[3] Fino a qui, il Beato Paolo VI.

Ecumenismo spirituale, pregare insieme e annunziare insieme che Gesù è il Signore e intervenire insieme in aiuto dei poveri, in tutte le loro povertà. Questo si deve fare e non dimenticare che oggi il sangue di Gesù, versato dai suoi molti martiri cristiani in varie parti del mondo, ci interpella e ci spinge all'unità. Per i persecutori, noi non siamo divisi, non siamo luterani, ortodossi, evangelici, cattolici... No! Siamo uno! Per i persecutori siamo cristiani! Non interessa altro. Questo è l'Ecumenismo del sangue che oggi si vive.

Ricordatevi: cercate l'unità che è opera dello Spirito Santo e non temete le diversità. La respirazione del cristiano che lascia entrare l'aria sempre nuova dello Spirito Santo e lo espira nel mondo. Preghiera di lode e missione. Condividete il Battesimo nello Spirito Santo con chiunque nella Chiesa. Ecumenismo spirituale e ecumenismo del sangue. L'unità del Corpo di Cristo. Preparare la Sposa per lo Sposo che viene! Una sola Sposa! Tutti.[4]

Infine, una menzione speciale, oltre al mio grazie, va a questi giovani musicisti che vengono dal nord del Brasile e che hanno suonato all'inizio, spero che continuino a suonare un po'. Mi hanno ricevuto con tanto affetto con il canto «Vive Gesù il Signore». So che hanno preparato qualcosa di più e vi invito tutti ad ascoltarli prima di salutarci. Grazie.

[3] *Evangelii nuntiandi*, 77.
[4] *Ap* 22, 17.

VIII

Ad participes cursus de praxi canonica Tribunali Sacrae Romanae Rotae provecti.*

Non ho preparato alcun discorso, desidero soltanto salutarvi. Nel Sinodo straordinario si è parlato delle procedure, dei processi, e c'è una preoccupazione per snellire le procedure, per un motivo di giustizia. Giustizia, perché siano giuste, e giustizia per la gente che aspetta, come Sua Eccellenza Mons. Decano ha appena detto. Giustizia: quanta gente aspetta per anni una sentenza. E per questo già prima del Sinodo ho costituito una Commissione che aiutasse per preparare possibilità diverse in questa linea: una linea di giustizia, e anche di carità, perché c'è tanta gente che ha bisogno di una parola della Chiesa sulla sua situazione matrimoniale, per il sì e per il no, ma che sia giusta. Alcune procedure sono tanto lunghe o tanto pesanti che non favoriscono, e la gente lascia. Un esempio: il Tribunale interdiocesano di Buenos Aires, non ricordo ma credo che, in prima istanza, abbia 15 diocesi; credo che la più lontana sia a 240 km... Non si può, è impossibile immaginare che persone semplici, comuni vadano al Tribunale: devono fare un viaggio, devono perdere giorni di lavoro, anche il premio... tante cose... Dicono: « Dio mi capisce, e vado avanti così, con questo peso nell'anima ». E la madre Chiesa deve fare giustizia e dire: « Sì, è vero, il tuo matrimonio è nullo – No, il tuo matrimonio è valido ». Ma giustizia è dirlo. Così loro possono andare avanti senza questo dubbio, questo buio nell'anima.

È importante che si facciano questi corsi, e ringrazio tanto Mons. Decano per ciò che ha fatto. E lo ringrazio anche perché lui stesso presiede questa Commissione per trovare suggerimenti di snellimento delle procedure. Avanti sempre. È la madre Chiesa che va e cerca i suoi figli per fare giustizia. E bisogna essere anche molto attenti che le procedure non siano entro la cornice degli affari: e non parlo di cose strane. Ci sono stati anche scandali pubblici. Io ho dovuto congedare dal Tribunale una persona, tempo fa, che diceva: « 10.000 dollari e ti faccio i due procedimenti, il civile e l'ecclesiastico ». Per favore, questo no! Sempre nel Sinodo alcune propo-

* Die 5 Novembris 2014.

ste hanno parlato di gratuità, si deve vedere... Ma quando sono attaccati l'interesse spirituale all'economico, questo non è di Dio! La madre Chiesa ha tanta generosità per poter fare giustizia gratuitamente, come gratuitamente siamo stati giustificati da Gesù Cristo. Questo punto è importante: staccate, le due cose.

E grazie per essere venuti a questo corso: si deve studiare e si deve andare avanti e cercare sempre la salus animarum, che non necessariamente si deve trovare fuori dalla giustizia, anzi, con giustizia. Grazie tante, e vi prego di pregare per me. Grazie.

IX

Ad Delegationem Mundialis Evangelicae Consociationis.*

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

«Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato sé stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro».[1] L'apostolo Paolo esprime con queste parole la nostra fede comune, la nostra speranza comune. Vorrei che questo mio saluto, che proclama che Gesù Cristo è Signore e Salvatore, raggiungesse anche i membri delle vostre comunità di origine.

Nell'offrire tutta la nostra volontà, con rinnovato amore, al servizio del Vangelo, aiutiamo la Chiesa a diventare sempre più, in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».[2] Questa realtà ha il suo fondamento nel Battesimo, attraverso il quale partecipiamo ai frutti della morte e risurrezione di Cristo. Il Battesimo è un inestimabile dono divino che abbiamo in comune.[3] Grazie ad esso non viviamo più soltanto nella dimensione terrena, ma nella potenza dello Spirito.

Il Sacramento del Battesimo ci ricorda una verità fondamentale e molto consolante: che il Signore sempre ci precede con il suo amore e la sua grazia. Precede le nostre comunità; precede, anticipa e prepara i cuori di coloro che annunciano il Vangelo e di coloro che accolgono il Vangelo della salvezza. «Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso... una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio;[4] si tratta di amare Dio che regna nel mondo».[5]

* Die 6 Novembris 2014.

[1] *Gal* 1, 3-4.

[2] *Ef* 4, 13.

[3] Cfr *Gal* 3, 27.

[4] Cfr *Lc* 4, 43.

[5] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 180.

Il Regno di Dio sempre ci precede. Come pure ci precede il mistero dell'unità della Chiesa.

Sin dall'inizio ci sono state divisioni tra i cristiani, e ancora oggi purtroppo permangono rivalità e conflitti tra le nostre comunità. Tale situazione indebolisce la nostra capacità di adempiere il comandamento del Signore di predicare il Vangelo a tutte le nazioni.[6] La realtà delle nostre divisioni deturpa la bellezza dell'unica tunica di Cristo ma non distrugge completamente la profonda unità generata dalla grazia in tutti i battezzati.[7] L'efficacia dell'annuncio cristiano sarebbe certo maggiore se i cristiani superassero le loro divisioni e potessero celebrare insieme i Sacramenti e insieme diffondere la Parola di Dio e testimoniare la carità.

Sono lieto di apprendere che, in diversi Paesi del mondo, cattolici ed evangelici hanno stabilito relazioni di fratellanza e collaborazione. Inoltre, gli sforzi congiunti tra il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e la Commissione teologica della World Evangelical Alliance hanno aperto nuove prospettive, chiarendo malintesi e mostrando vie per superare pregiudizi. Auspico che tali consultazioni possano ulteriormente ispirare la nostra testimonianza comune e i nostri sforzi evangelizzatori: «Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi».[8] Spero inoltre che il documento «Testimonianza cristiana in un mondo multi-religioso. Raccomandazioni per il comportamento», possa diventare motivo di ispirazione per l'annuncio del Vangelo in contesti multi-religiosi.

Cari fratelli e sorelle, sono fiducioso che lo Spirito Santo, che infonde nella Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, possa inaugurare una nuova tappa nelle relazioni tra cattolici ed evangelici. Una tappa che permetta di realizzare in maniera più piena la volontà del Signore di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra.[9] Vi assicuro per questo la mia preghiera, e chiedo anche a voi di pregare per me e per il mio ministero. Grazie.

[6] Cfr *Mt* 28, 19-20.
[7] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 13.
[8] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 246.
[9] Cfr *At* 1, 8.

X

Ad participantes Nationalem Conventum Conferentiae Italicae Superiorum maiorum Ordinum et Congregationum Religiosorum.*

Cari fratelli,

vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra accoglienza, in particolare ringrazio il Padre Presidente per aver introdotto questo nostro incontro, che si pone al termine della vostra Assemblea nazionale. Alla luce di quello che ho sentito del vostro lavoro, vorrei condividere con voi alcuni punti di riferimento per il cammino.

Prima di tutto, la vita religiosa aiuta principalmente la Chiesa a realizzare quell'« attrazione » che la fa crescere, perché davanti alla testimonianza di un fratello e di una sorella che vive veramente la vita religiosa, la gente si domanda « che cosa c'è qui? », « che cosa spinge questa persona oltre l'orizzonte mondano? ». Questa direi è la prima cosa: aiutare la Chiesa a crescere per via di attrazione. Senza preoccuparsi di fare proseliti: attrazione!

L'abbiamo sentito nel Vangelo di mercoledì scorso: se uno « non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo ».[1] Questa decisione, con forme diverse, è richiesta ad ogni cristiano. Ma noi religiosi siamo chiamati a darne una testimonianza di profezia. La testimonianza di una vita evangelica è ciò che distingue il discepolo missionario e in particolare chi segue il Signore nella via della vita consacrata. E la testimonianza profetica coincide con la santità. La vera profezia non è mai ideologica, non è in confronto con l'istituzione: è istituzione. La profezia è istituzionale. La vera profezia non è ideologica, non è « alla moda », ma è sempre un segno di contraddizione secondo il Vangelo, così come lo era Gesù. Gesù, per esempio, fu un segno di contraddizione per le autorità religiose del suo tempo: capi dei farisei e dei sadducei, dottori della legge. E lo fu anche per altre opzioni e proposte: esseni, zeloti, ecc. Segno di contraddizione.

Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto in questi giorni, come diceva il Padre Presidente: un lavoro che aiuta ad andare avanti nella strada tracciata

* Die 7 Novembris 2014.

[1] *Lc* 14, 33.

da *Evangelii Gaudium*. Lui ha usato una bella espressione, ha detto: «non vogliamo combattere battaglie di retroguardia, di difesa, ma spenderci tra la gente», nella certezza di fede che Dio sempre fa germogliare e maturare il suo Regno. Questo non è facile, non è scontato; richiede conversione; richiede anzitutto preghiera e adorazione. Mi raccomando, adorazione. E richiede condivisione con il popolo santo di Dio che vive nelle periferie della storia. Decentrarsi. Ogni carisma per vivere ed essere fecondo è chiamato a decentrarsi, perché al centro ci sia solo Gesù Cristo. Il carisma non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia, come ci insegnano i grandi missionari dei nostri istituti.

Un segno chiaro che la vita religiosa è chiamata a dare oggi è la vita fraterna. Per favore, che non ci sia fra voi il terrorismo delle chiacchiere! Cacciatelo via! Ci sia fraternità. E se tu hai qualcosa contro il fratello, lo dici in faccia... Alcune volte finirai ai pugni, non è un problema: è meglio questo che il terrorismo delle chiacchiere. Oggi la cultura dominante è individualista, centrata sui diritti soggettivi. È una cultura che corrode la società a partire dalla sua cellula primaria che è la famiglia. La vita consacrata può aiutare la Chiesa e la società intera dando testimonianza di fraternità, che è possibile vivere insieme come fratelli nella diversità: questo è importante! Perché nella comunità non ci si sceglie prima, ci si trova con persone diverse per carattere, età, formazione, sensibilità... eppure si cerca di vivere da fratelli. Non sempre si riesce, voi lo sapete bene. Tante volte si sbaglia, perché siamo tutti peccatori, però si riconosce di avere sbagliato, si chiede perdono e si offre il perdono. E questo fa bene alla Chiesa: fa circolare nel corpo della Chiesa la linfa della fraternità. E fa bene anche a tutta la società.

Ma questa fraternità presuppone la paternità di Dio e la maternità della Chiesa e della Madre, la Vergine Maria. Dobbiamo ogni giorno rimetterci in questa relazione, e lo possiamo fare con la preghiera, con l'Eucaristia, con l'adorazione, con il Rosario. Così noi rinnoviamo ogni giorno il nostro «stare» con Cristo e in Cristo, e così ci mettiamo nella relazione autentica con il Padre che è nei cieli e con la Madre Chiesa, la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica, e la Madre Maria. Se la nostra vita si colloca sempre nuovamente in queste relazioni fondamentali, allora siamo in grado di realizzare anche una fraternità autentica, una fraternità testimoniale, che attrae.

Cari fratelli, vi lascio queste semplici tracce, sulle quali state già camminando. Vi incoraggio ad andare avanti e vi accompagno in questa strada. Il Signore vi benedica e benedica tutte le vostre comunità, specialmente quelle più provate, più sofferenti. E vi ringrazio per la preghiera con cui voi accompagnate me e il mio servizio alla Chiesa. Grazie!

NUNTII

I

Ad Excellentissimum Dominum Iesum García Burillo, Episcopum Abulensem, de quingentesimo die natali Sanctae Teresiae a Iesu agendo.*

Querido Hermano:

El 28 de marzo de 1515 nació en Ávila una niña que con el tiempo sería conocida como santa Teresa de Jesús. Al acercarse el quinto centenario de su nacimiento, vuelvo la mirada a esa ciudad para dar gracias a Dios por el don de esta gran mujer y animar a los fieles de la querida diócesis abulense y a todos los españoles a conocer la historia de esa insigne fundadora, así como a leer sus libros, que, junto con sus hijas en los numerosos Carmelos esparcidos por el mundo, nos siguen diciendo quién y cómo fue la Madre Teresa y qué puede enseñarnos a los hombres y mujeres de hoy.

En la escuela de la santa andariega aprendemos a ser peregrinos. La imagen del camino puede sintetizar muy bien la lección de su vida y de su obra. Ella entendió su vida como camino de perfección por el que Dios conduce al hombre, morada tras morada, hasta Él y, al mismo tiempo, lo pone en marcha hacia los hombres. ¿Por qué caminos quiere llevarnos el Señor tras las huellas y de la mano de santa Teresa? Quisiera recordar cuatro que me hacen mucho bien: el camino de la alegría, de la oración, de la fraternidad y del propio tiempo.

Teresa de Jesús invita a sus monjas a «andar alegres sirviendo».[1] La verdadera santidad es alegría, porque «un santo triste es un triste santo». Los santos, antes que héroes esforzados, son fruto de la gracia de Dios a los hombres. Cada santo nos manifiesta un rasgo del multiforme rostro de Dios. En santa Teresa contemplamos al Dios que, siendo «soberana Majestad, eterna Sabiduría»,[2] se revela cercano y compañero, que tiene sus delicias en conversar con los hombres: Dios se alegra con nosotros. Y, de sentir su amor, le nacía a la Santa una alegría contagiosa que no podía disimular y que transmitía a su alrededor. Esta alegría es un camino que

* Die 15 Octobris 2014.

[1] *Camino* 18, 5.

[2] *Poesía* 2.

hay que andar toda la vida. No es instantánea, superficial, bullanguera. Hay que procurarla ya «a los principios».[3] Expresa el gozo interior del alma, es humilde y «modesta».[4] No se alcanza por el atajo fácil que evita la renuncia, el sufrimiento o la cruz, sino que se encuentra padeciendo trabajos y dolores,[5] mirando al Crucificado y buscando al Resucitado.[6] De ahí que la alegría de santa Teresa no sea egoísta ni autorreferencial. Como la del cielo, consiste en «alegrarse que se alegren todos»,[7] poniéndose al servicio de los demás con amor desinteresado. Al igual que a uno de sus monasterios en dificultades, la Santa nos dice también hoy a nosotros, especialmente a los jóvenes: «¡No dejen de andar alegres!».[8] ¡El Evangelio no es una bolsa de plomo que se arrastra pesadamente, sino una fuente de gozo que llena de Dios el corazón y lo impulsa a servir a los hermanos!

La Santa transitó también el camino de la oración, que definió bellamente como un «tratar de amistad estando muchas veces a solas con quien sabemos nos ama».[9] Cuando los tiempos son «recios», son necesarios «amigos fuertes de Dios» para sostener a los flojos.[10] Rezar no es una forma de huir, tampoco de meterse en una burbuja, ni de aislarse, sino de avanzar en una amistad que tanto más crece cuanto más se trata al Señor, «amigo verdadero» y «compañero» fiel de viaje, con quien «todo se puede sufrir», pues siempre «ayuda, da esfuerzo y nunca falta».[11] Para orar «no está la cosa en pensar mucho sino en amar mucho»,[12] en volver los ojos para mirar a quien no deja de mirarnos amorosamente y sufrirnos pacientemente.[13] Por muchos caminos puede Dios conducir las almas hacia sí, pero la oración es el «camino seguro».[14] Dejarla es perderse.[15] Estos consejos de la Santa son de perenne actualidad. ¡Vayan adelante, pues, por el camino de la oración, con determinación, sin detenerse, hasta el fin! Esto vale singularmente para

[3] *Vida* 13, 1.
[4] Cfr *Fundaciones* 12, 1.
[5] Cfr *Vida* 6, 2; 30, 8.
[6] Cfr *Camino* 26, 4.
[7] *Camino* 30, 5.
[8] *Carta* 284, 4.
[9] *Vida* 8, 5.
[10] *Vida* 15, 5.
[11] *Vida* 22, 6.
[12] *Moradas* IV, 1, 7.
[13] Cfr *Camino* 26, 3-4.
[14] *Vida* 21, 5.
[15] Cfr *Vida* 19, 6.

todos los miembros de la vida consagrada. En una cultura de lo provisorio, vivan la fidelidad del «para siempre, siempre, siempre»;[16] en un mundo sin esperanza, muestren la fecundidad de un «corazón enamorado» ;[17] y en una sociedad con tantos ídolos, sean testigos de que «sólo Dios basta».[18]

Este camino no podemos hacerlo solos, sino juntos. Para la santa reformadora la senda de la oración discurre por la vía de la fraternidad en el seno de la Iglesia madre. Ésta fue su respuesta providencial, nacida de la inspiración divina y de su intuición femenina, a los problemas de la Iglesia y de la sociedad de su tiempo: fundar pequeñas comunidades de mujeres que, a imitación del «colegio apostólico», siguieran a Cristo viviendo sencillamente el Evangelio y sosteniendo a toda la Iglesia con una vida hecha plegaria. «Para esto os juntó Él aquí, hermanas»[19] y tal fue la promesa: «que Cristo andaría con nosotras».[20] ¡Qué linda definición de la fraternidad en la Iglesia: andar juntos con Cristo como hermanos! Para ello no recomienda Teresa de Jesús muchas cosas, simplemente tres: amarse mucho unos a otros, desasirse de todo y verdadera humildad, que «aunque la digo a la postre es la base principal y las abraza todas».[21] ¡Cómo desearía, en estos tiempos, unas comunidades cristianas más fraternas donde se haga este camino: andar en la verdad de la humildad que nos libera de nosotros mismos para amar más y mejor a los demás, especialmente a los más pobres! ¡Nada hay más hermoso que vivir y morir como hijos de esta Iglesia madre!

Precisamente porque es madre de puertas abiertas, la Iglesia siempre está en camino hacia los hombres para llevarles aquel «agua viva»[22] que riega el huerto de su corazón sediento. La santa escritora y maestra de oración fue al mismo tiempo fundadora y misionera por los caminos de España. Su experiencia mística no la separó del mundo ni de las preocupaciones de la gente. Al contrario, le dio nuevo impulso y coraje para la acción y los deberes de cada día, porque también «entre los pucheros anda

[16] *Vida* 1, 5.
[17] *Poesía* 5.
[18] *Poesía* 9.
[19] *Camino* 2, 5.
[20] *Vida* 32, 11.
[21] *Camino* 4, 4.
[22] Cfr *Jn* 4, 10.

el Señor».[23] Ella vivió las dificultades de su tiempo – tan complicado – sin ceder a la tentación del lamento amargo, sino más bien aceptándolas en la fe como una oportunidad para dar un paso más en el camino. Y es que, «para hacer Dios grandes mercedes a quien de veras le sirve, siempre es tiempo».[24] Hoy Teresa nos dice: Reza más para comprender bien lo que pasa a tu alrededor y así actuar mejor. La oración vence el pesimismo y genera buenas iniciativas.[25] ¡Éste es el realismo teresiano, que exige obras en lugar de emociones, y amor en vez de ensueños, el realismo del amor humilde frente a un ascetismo afanoso! Algunas veces la Santa abrevia sus sabrosas cartas diciendo: «Estamos de camino»,[26] como expresión de la urgencia por continuar hasta el fin con la tarea comenzada. Cuando arde el mundo, no se puede perder el tiempo en negocios de poca importancia. ¡Ojalá contagie a todos esta santa prisa por salir a recorrer los caminos de nuestro propio tiempo, con el Evangelio en la mano y el Espíritu en el corazón!

«¡Ya es tiempo de caminar!».[27] Estas palabras de santa Teresa de Ávila a punto de morir son la síntesis de su vida y se convierten para nosotros, especialmente para la familia carmelitana, sus paisanos abulenses y todos los españoles, en una preciosa herencia a conservar y enriquecer.

Querido Hermano, con mi saludo cordial, a todos les digo: ¡Ya es tiempo de caminar, andando por los caminos de la alegría, de la oración, de la fraternidad, del tiempo vivido como gracia! Recorramos los caminos de la vida de la mano de santa Teresa. Sus huellas nos conducen siempre a Jesús.

Les pido, por favor, que recen por mí, pues lo necesito. Que Jesús los bendiga y la Virgen Santa los cuide.

Fraternalmente,

Vaticano, 15 de octubre de 2014

FRANCISCO PP.

[23] *Fundaciones* 5, 8.
[24] *Fundaciones* 4, 6.
[25] Cfr *Moradas* VII,4, 6.
[26] *Carta* 469, 7.9.
[27] Ana de San Bartolomé, *Últimas acciones de la vida de santa Teresa*.

II

Ad Dominum Iosephum Graziano da Silva, Moderatorem Generalem Consociationis vulgo F.A.O., occasione Diei Mundialis Alimoniae anno 2014.*

1. Un año más, la Jornada Mundial de la Alimentación se hace eco del grito de tantos hermanos y hermanas nuestros que en diversas partes del mundo no tienen el pan de cada día. Por otra parte, nos hace pensar en la enorme cantidad de alimentos que se desperdician, en los productos que se destruyen, en la especulación con los precios en nombre del dios beneficio. Es una de las paradojas más dramáticas de nuestro tiempo, a la que asistimos con impotencia, pero a menudo también con indiferencia, «incapaces de compadecernos ante los clamores de los otros, [...] como si todo fuera una responsabilidad ajena que no nos incumbe».[1]

A pesar de los avances que se están realizando en muchos países, los últimos datos siguen presentando aún una situación inquietante, a la que ha contribuido la disminución general de la ayuda pública al desarrollo. Pero más allá de los datos, hay un aspecto importante del problema que no ha recibido todavía la debida consideración en las políticas y planes de acción: quienes sufren la inseguridad alimentaria y la desnutrición son personas y no números, y precisamente por su dignidad de personas, están por encima de cualquier cálculo o proyecto económico.

También el tema propuesto por la FAO para la presente Jornada – Agricultura familiar: Alimentar al mundo, cuidar el planeta – pone de relieve la necesidad de partir de las personas, como individuos o como grupos, a la hora de proponer nuevas formas y modos de gestión de los diferentes aspectos de la alimentación. En concreto, es necesario reconocer cada vez más el papel de la familia rural y desarrollar todas sus potencialidades. Este año dedicado a la agricultura familiar, que ahora concluye, ha servido para constatar de nuevo que la familia rural puede responder a la falta de alimentos sin destruir los recursos de la creación. Pero, para ello, hemos de estar atentos a sus necesidades, no sólo técnicas, sino también humanas, espirituales, sociales y, por otra parte, tenemos que aprender de su

* Die 16 Octobris 2014.

[1] *Evangelii Gaudium*, 54.

experiencia, de su capacidad de trabajo y, sobre todo, de ese vínculo de amor, solidaridad y generosidad, que hay entre sus miembros y que está llamado a convertirse en un modelo para la vida social.

La familia, de hecho, favorece el diálogo entre diversas generaciones y pone las bases para una verdadera integración social, además de representar esa deseada sinergia entre trabajo agrícola y sostenibilidad: ¿quién se preocupa más que la familia rural por preservar la naturaleza para las próximas generaciones? ¿y a quién le interesa más que a ella la cohesión entre las personas y los grupos sociales? Ciertamente las normas y las iniciativas en favor de la familia, en el ámbito local, nacional e internacional, distan mucho de colmar sus exigencias reales y esto es un déficit que hay que atajar. Está muy bien que se hable de la familia rural y que se celebren años internacionales para recordar su importancia, pero no es suficiente: esas reflexiones tienen que dar paso a iniciativas concretas.

2. Defender a las comunidades rurales frente a las graves amenazas de la acción humana y de los desastres naturales no debería ser sólo una estrategia, sino una acción permanente que favorezca su participación en la toma de decisiones, que ponga a su alcance tecnologías apropiadas y extienda su uso, respetando siempre el medio ambiente. Actuar así puede modificar la forma de llevar a cabo la cooperación internacional y de ayudar a los que pasan hambre o sufren desnutrición.

Nunca como en este momento ha necesitado el mundo que las personas y las naciones se unan para superar las divisiones y los conflictos existentes, y sobre todo para buscar vías concretas de salida de una crisis que es global, pero cuyo peso soportan mayormente los pobres. Lo demuestra precisamente la inseguridad alimentaria: si bien es cierto que, en diversa medida, afecta a todos los países, la parte más débil de la población mundial recibe sus efectos antes y con más fuerza. Pensemos en los hombres y mujeres, de cualquier edad y condición, que son víctimas de sangrientos conflictos y de sus consecuencias de destrucción y de miseria, entre ellas, la falta de casa, de atención médica, de educación. Llegan incluso a perder toda esperanza de una vida digna. Para con ellos tenemos la obligación, en primer lugar, de ser solidarios y de compartir. Esta obligación no puede limitarse a la distribución de alimentos, que puede quedarse sólo en un

gesto «técnico», más o menos eficaz, pero que se termina cuando se acaban los suministros destinados a tal fin.

Compartir, en cambio, quiere decir hacerse prójimo de todos los hombres, reconocer la común dignidad, estar atentos a sus necesidades y ayudarlos a remediarlas, con el mismo espíritu de amor que se vive en una familia. Ese mismo amor nos lleva a preservar la creación como el bien común más precioso del que depende, no un abstracto futuro del planeta, sino la vida de la familia humana, a la que le ha sido confiada. Este cuidado requiere una educación y una formación capaces de integrar las diversas visiones culturales, los usos, los modos de trabajo de cada lugar sin sustituirlos en nombre de una presunta superioridad cultural o técnica.

3. Para vencer el hambre no basta paliar las carencias de los más desafortunados o socorrer con ayudas y donativos a aquellos que viven situaciones de emergencia. Es necesario, además, cambiar el paradigma de las políticas de ayuda y de desarrollo, modificar las reglas internacionales en materia de producción y comercialización de los productos agrarios, garantizando a los países en los que la agricultura representa la base de su economía y supervivencia la autodeterminación de su mercado agrícola.

¿Hasta cuándo se seguirán defendiendo sistemas de producción y de consumo que excluyen a la mayor parte de la población mundial, incluso de las migajas que caen de las mesas de los ricos? Ha llegado el momento de pensar y decidir a partir de cada persona y comunidad, y no desde la situación de los mercados. En consecuencia, debería cambiar también el modo de entender el trabajo, los objetivos y la actividad económica, la producción alimentaria y la protección del ambiente. Quizás ésta es la única posibilidad de construir un auténtico futuro de paz, que hoy se ve amenazado también por la inseguridad alimentaria.

Este enfoque, que deja ver una nueva idea de cooperación, debería interesar e implicar a los Estados, a las instituciones y a las organizaciones de la sociedad civil, así como a las comunidades de creyentes que, con múltiples iniciativas, viven a menudo con los últimos y comparten las mismas situaciones y privaciones, frustraciones y esperanzas.

Por su parte, la Iglesia católica, a la vez que continúa su actividad caritativa en los diversos continentes, está dispuesta a ofrecer, iluminar y acompañar tanto la elaboración de políticas como su actuación concreta,

consciente de que la fe se hace visible poniendo en práctica el proyecto de Dios para la familia humana y para el mundo, mediante una profunda y real fraternidad, que no es exclusiva de los cristianos, sino que incluye a todos los pueblos.

Que Dios Omnipotente bendiga a la FAO, a sus Estados miembros y a cuantos dan lo mejor de sí para alimentar al mundo y cuidar el planeta en beneficio de todos.

Vaticano, 16 de octubre de 2014

FRANCISCUS PP.

III

Ad iuvenes Consociationis vulgo F.U.C.I. occasione Extraordinarii Conventus Nationalis, beatificationis Summi Pontificis Pauli VI causa.*

Cari giovani della F.U.C.I.!

Ho appreso con piacere che la vostra Federazione si appresta a celebrare un Congresso Nazionale Straordinario ad Arezzo per riscoprire la figura profetica del mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, il quale fu vostro Assistente Centrale dal 1925 al 1933, e che avrò la gioia di proclamare Beato il 19 ottobre 2014. Nel rivolgere ai partecipanti e a tutti i soci il mio affettuoso saluto, desidero assicurarvi la mia vicinanza spirituale e accompagnare i lavori che svolgete con tre parole che possono aiutarvi nel vostro impegno.

1. La prima parola che vi consegno è studium. L'essenziale della vita universitaria risiede nello studio, nella fatica e pazienza del pensare che rivela una tensione dell'uomo verso la verità, il bene, la bellezza. Siate consapevoli di ricevere nello studio un'opportunità feconda di riconoscere e dar voce ai desideri più profondi custoditi nel vostro cuore, la possibilità di farli maturare.

Studiare è assecondare una precisa vocazione. Per questo la vita universitaria è un dinamismo orientato, caratterizzato dalla ricerca e dalla condivisione fraterna. Approfittate di questo tempo propizio e studiate profondamente e con costanza, sempre aperti agli altri. Non accontentatevi di verità parziali o di illusioni rassicuranti, ma accogliete nello studio una comprensione sempre più piena della realtà. Per fare questo sono necessarie l'umiltà dell'ascolto e la lungimiranza dello sguardo. Studiare non è appropriarsi della realtà per manipolarla, ma lasciare che essa ci parli e ci riveli qualcosa, molto spesso anche su noi stessi; e la realtà non si lascia comprendere senza una disponibilità ad affinare la prospettiva, a guardarla con occhi nuovi. Studiate quindi con coraggio e con speranza. Solo in questo modo l'università potrà rendersi luogo di un discernimento accurato e

* Die 14 Octobris 2014.

attento, un osservatorio sul mondo e sulle questioni che più profondamente interrogano l'uomo. La perseveranza nel lavoro e la fedeltà alle cose possono portare molto frutto. Lo studio è la veglia della sentinella. È questo il vero e proprio salto di qualità che avviene nell'università, che ci fa maturare una personalità unificata e ci fa diventare adulti nella vita intellettuale come in quella spirituale. Lo studio diventa uno straordinario lavoro interiore e soprattutto un'esperienza di grazia: «pregare come se tutto dipendesse da Dio, agire come se tutto dipendesse da noi», diceva Sant'Ignazio di Loyola. Dobbiamo fare del nostro meglio e renderci accoglienti, ricettivi di una verità che non è nostra, che ci viene donata sempre con una misura di gratuità.

2. La seconda parola che vi affido è ricerca. Il metodo del vostro studio sia la ricerca, il dialogo e il confronto. La F.U.C.I. sperimenti sempre l'umiltà della ricerca, quell'atteggiamento di silenziosa accoglienza dell'ignoto, dello sconosciuto, dell'altro e dimostri la propria apertura e disponibilità a camminare con tutti coloro che sono spinti da un'inquieta tensione alla Verità, credenti e non credenti, stranieri ed esclusi. La ricerca s'interroga continuamente, diviene incontro con il mistero e si apre alla fede: la ricerca rende possibile l'incontro tra fede, ragione e scienza, consente un dialogo armonico tra esse, uno scambio fecondo che nella consapevolezza e nell'accettazione dei limiti della comprensione umana permette una ricerca scientifica condotta nella libertà della coscienza. Attraverso questo metodo di ricerca è possibile raggiungere un obiettivo ambizioso: ricomporre la frattura tra Vangelo e contemporaneità attraverso lo stile della mediazione culturale, una mediazione itinerante che senza negare le differenze culturali, anzi valorizzandole, si ponga come orizzonte di progettualità positiva. La ricerca v'insegni a essere capaci di progettualità e d'investimento, anche se richiede fatica e pazienza. È nel lungo periodo che si raccolgono i frutti di ciò che si semina con la ricerca!

Tale compito è affidato oggi in particolare ai giovani studenti universitari perché sono chiamati a una sfida culturale: la cultura del nostro tempo ha fame dell'annuncio del Vangelo, ha bisogno di essere rianimata da testimonianze forti e salde. Di fronte ai rischi della superficialità, della fretta, del relativismo ci si può dimenticare l'impegno di pensiero e di formazione, di spirito critico e di presenza che è stato affidato all'uomo, solo all'uomo, e che è inscritto nella sua dignità di persona. Ricordate le parole di Montini:

« È l'idea che guida l'uomo, che genera la forza dell'uomo. Un uomo senza idea è un uomo senza personalità ». Sappiate accostare il primato della realtà con la forza delle idee che avrete ricercato. Assumere questa sfida con la creatività dei giovani e la dedizione gratuita e libera dello studio universitario, questo è il vostro compito!

3. La terza parola è frontiera. L'Università è una frontiera che vi aspetta, una periferia in cui accogliere e curare le povertà esistenziali dell'uomo. La povertà nelle relazioni, nella crescita umana, tendono a riempire teste senza creare un progetto condiviso di società, un fine comune, una fraternità sincera. Abbiate sempre cura di incontrare l'altro, cogliere l'« odore » degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce. Non opponete mai barriere che, volendo difendere la frontiera, precludono l'incontro con il Signore. Nello studio e nelle forme di comunicazione digitale i vostri amici talvolta sperimentano la solitudine, la mancanza di speranza e di fiducia nelle proprie capacità: portate speranza e aprite sempre agli altri il vostro lavoro, apritevi sempre alla condivisione, al dialogo. Nella cultura soprattutto oggi abbiamo bisogno di metterci a fianco di tutti. Potrete superare lo scontro tra i popoli, solo se riuscirete ad alimentare una cultura dell'incontro e della fraternità. Vi esorto a continuare a portate il Vangelo nell'Università e la cultura nella Chiesa!

A voi giovani è affidato specialmente questo compito: abbiate sempre gli occhi rivolti al futuro. Siate terreno fertile in cammino con l'umanità, siate rinnovamento nella cultura, nella società e nella Chiesa. Ci vuole coraggio, umiltà e ascolto per dare espressione al rinnovamento. Vi affido al Beato Paolo VI che nella comunione dei Santi incoraggia il vostro cammino e, mentre vi chiedo di pregare per me, di cuore vi benedico, insieme con i vostri Assistenti, familiari ed amici.

Dal Vaticano, 14 ottobre 2014

FRANCISCUS PP.

SEGRETERIA DI STATO

RESCRIPTA « EX AUDIENTIA SS.MI »

I

De abdicatione dioecesanorum Episcoporum necnon Titularium munerum designationis Pontificiae.

Il Santo Padre Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato il giorno 3 novembre 2014, ha approvato le disposizioni sulla rinuncia dei Vescovi diocesani e dei titolari di uffici di nomina pontificia.

Il Santo Padre ha altresì stabilito che quanto è stato deliberato abbia ferma e stabile validità, nonostante qualsiasi cosa contraria anche degna di particolare menzione, ed entri in vigore il giorno 5 novembre 2014, con la pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, e, quindi, nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 3 Novembre 2014.

PIETRO Card. PAROLIN
Segretario di Stato

DISPOSIZIONI SULLA RINUNCIA DEI VESCOVI DIOCESANI E DEI TITOLARI DI UFFICI DI NOMINA PONTIFICIA

Il grave peso del ministero ordinato, da intendersi come servizio (diakonia) al Popolo santo di Dio, richiede, a coloro che sono incaricati di svolgerlo, di impegnarvi tutte le proprie energie. In particolare, il ruolo di Vescovo, posto di fronte alle sfide della società moderna, rende necessari una grande competenza, abilità e doti umane e spirituali.

A tale riguardo, i Padri del Concilio Vaticano II così si esprimevano nel decreto *Christus Dominus*: « Poiché il ministero pastorale dei vescovi riveste tanta importanza e comporta gravi responsabilità, si rivolge una calda preghiera ai vescovi diocesani e a coloro che sono ad essi giuridicamente

equiparati, perché, qualora per la loro troppa avanzata età o per altra grave ragione, diventassero meno capaci di adempiere il loro compito, spontaneamente o dietro invito della competente autorità rassegnino le dimissioni dal loro ufficio. Da parte sua, la competente autorità, se accetta le dimissioni, provvederà sia ad un conveniente sostentamento dei rinunziatari, sia a riconoscere loro particolari diritti» (N. 21).

Rispondendo all'invito che il Concilio Vaticano II aveva espresso, il mio predecessore, il Beato Paolo VI, promulgò il 6 agosto 1966 il Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* (AAS 58 (1966) 757-787) che al n. 11 della Pars Prima invitava vivamente i Vescovi e gli altri ad essi equiparati a «presentare spontaneamente, non più tardi dei 75 anni compiuti, la rinuncia all'ufficio». Queste disposizioni furono poi accolte sia dai cann. 401-402 e 411 del vigente Codice di Diritto Canonico, sia dai cann. 210-211, 218 e 313 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Uguale criterio venne anche seguito relativamente a funzioni proprie dei Cardinali, mediante il Motu proprio *Ingravescentem aetatem* del Beato Paolo VI del 21 novembre 1970 (AAS 62 (1970) 810-813) e, più in generale relativamente alle funzioni dei Vescovi che prestano il loro servizio nella Curia Romana, con le sagge disposizioni che San Giovanni Paolo II volle inserire nell'art. 5 della Costituzione apostolica *Pastor bonus* del 28 giugno 1988 (AAS 80 (1988) 841-930; cf. pure can. 354 CIC).

Prendendo in considerazione tutto quanto precede e accogliendo le raccomandazioni del Consiglio dei Cardinali che assistono il Santo Padre nella preparazione della riforma della Curia romana e nel governo della Chiesa, viene disposto quanto segue:

Art. 1.

È confermata la disciplina vigente nella Chiesa latina e nelle varie Chiese orientali *sui iuris*, secondo la quale i Vescovi diocesani ed eparchiali, e quanti sono loro equiparati dai cann. 381 §2 CIC e 313 CCEO, così come i Vescovi coadiutori e ausiliari, sono invitati a presentare la rinuncia al loro ufficio pastorale al compimento dei settantacinque anni di età.

Art. 2.

La rinuncia ai predetti uffici pastorali produce effetti soltanto dal momento in cui sia accettata da parte della legittima Autorità.

Art. 3.

Con l'accettazione della rinuncia ai predetti uffici, gli interessati decadono anche da qualunque altro ufficio a livello nazionale, conferito per un tempo determinato in ragione del suddetto incarico pastorale.

Art. 4.

Degno di apprezzamento ecclesiale è il gesto di chi, spinto dall'amore e dal desiderio di un miglior servizio alla comunità, ritiene necessario per infermità o altro grave motivo rinunciare all'ufficio di Pastore prima di raggiungere l'età di settantacinque anni. In tali casi i fedeli sono chiamati a manifestare solidarietà e comprensione per chi è stato loro Pastore, assistendolo puntualmente secondo le esigenze della carità e della giustizia, secondo quanto disposto del can. 402 §2 CIC.

Art. 5.

In alcune circostanze particolari l'Autorità competente può ritenere necessario chiedere a un Vescovo di presentare la rinuncia all'ufficio pastorale, dopo avergli fatto conoscere i motivi di tale richiesta ed ascoltate attentamente le sue ragioni, in fraterno dialogo.

Art. 6.

I Cardinali Capi Dicastero della Curia Romana e gli altri Cardinali che svolgono uffici di nomina pontificia sono ugualmente tenuti, al compimento del settantacinquesimo anno di età, a presentare la rinuncia al loro ufficio al Papa, il quale, ponderata ogni cosa, procederà.

Art. 7.

I Capi Dicastero della Curia Romana non Cardinali, i Segretari ed i Vescovi che svolgono altri uffici di nomina pontificia decadono dal loro incarico compiuto il settantacinquesimo anno di età; i Membri, raggiunta l'età di ottant'anni; tuttavia, quelli che appartengono ad un Dicastero in ragione di un altro incarico, decadendo da questo incarico, cessano anche di essere Membri.

II

De Collegio intra Congregationem pro Doctrina Fidei constituendo ad appellationes clericorum circa *graviora delicta* considerandas.

Il Motu Proprio *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* (SST) del 30 aprile 2001, aggiornato il 21 maggio 2010, precisa quali sono i delitti riservati alla competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. artt. 1-6), a norma dell'art. 52 della Costituzione apostolica *Pastor Bonus*.

Nel giudicare i delitti sopra indicati, la Congregazione per la Dottrina della Fede procede tramite processo penale, giudiziale o amministrativo (Cfr art. 21 § 1 e § 2, n. 1 SST), salva la possibilità di sottoporre direttamente la decisione al Sommo Pontefice per i casi gravissimi (Cfr art. 21 § 2, n. 2 SST). Resta inteso, relativamente ai delitti contro la fede, che la competenza in prima istanza è dell'Ordinario o del Gerarca (Cfr art. 2 § 2 SST).

A motivo del numero dei ricorsi e della necessità di garantire un più rapido esame degli stessi, dopo approfondita riflessione, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato il 3 novembre 2014,

il Sommo Pontefice Francesco

ha decretato quanto segue:

1. è istituito all'interno della Congregazione per la Dottrina della Fede uno speciale Collegio, formato da sette Cardinali o Vescovi, che possono essere sia membri del Dicastero, sia esterni ad esso;

2. il Presidente e i membri di detto Collegio sono nominati dal Papa;

3. il Collegio è un'istanza di cui la Sessione Ordinaria (*Feria IV*) della Congregazione si dota per una maggiore efficienza nell'esame dei ricorsi di cui all'art. 27 SST, senza che vengano modificate le sue competenze in materia così come stabilite dal medesimo art. 27 SST;

4. qualora il reo sia insignito della dignità episcopale, il suo ricorso sarà esaminato dalla Sessione Ordinaria, la quale potrà anche decidere casi particolari a giudizio del Papa. Ad essa potranno inoltre essere deferiti altri casi a giudizio del Collegio;

5. sarà cura del Collegio informare periodicamente delle proprie decisioni la Sessione Ordinaria;

6. un apposito Regolamento interno determinerà le modalità operative del Collegio.

Il Santo Padre ha disposto che il presente decreto generale esecutivo sia promulgato mediante la pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore l'11 novembre 2014, e successivamente nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 3 Novembre 2014

PIETRO Card. PAROLIN
Segretario di Stato

ACTA SYNODI EPISCOPORUM

SECRETARIA GENERALIS

«Relatio Synodi» III Conventus Generalis Extraodinarii Episcoporum Synodi: «Provocationes pastorales aetatis nostrae de re familiari in Evangelizationis conexu».

Introduzione

1. Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro sabato 4 ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita ... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

2. Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente «scuola di umanità» (cf. *Gaudium et Spes*, 52),

* Die 18 Octobris 2014.

di cui si avverte fortemente il bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del «villaggio globale», il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il «Vangelo della famiglia» che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.

3. Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015, oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il *convenire in unum* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

4. Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti: l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre; lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

PRIMA PARTE

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Il contesto socio-culturale

5. Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Pensiamo ai genitori, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani,

e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni. Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia.

6. Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. Così è per la crescente povertà e precarietà lavorativa che è vissuta talvolta come un vero incubo, o a motivo di una fiscalità troppo pesante che certo non incoraggia i giovani al matrimonio. Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza. È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.

7. Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia e in alcuni contesti tradizionali la consuetudine del «matrimonio per tappe». In altri contesti permane la pratica dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria sono numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al battesimo e all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere

anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo. In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione in molte parti del mondo il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.

8. Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito. Il numero dei divorzi è crescente e non è raro il caso di scelte determinate unicamente da fattori di ordine economico. I bambini spesso sono oggetto di contesa tra i genitori e i figli sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I padri sono spesso assenti non solo per cause economiche laddove invece si avverte il bisogno che essi assumano più chiaramente la responsabilità per i figli e per la famiglia. La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie e la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate e soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada. Le migrazioni inoltre rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare.

La rilevanza della vita affettiva

9. A fronte del quadro sociale delineato si riscontra in molte parti del mondo, nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria

persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. Il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica sono rilevanti. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno richiesto nel matrimonio cristiano può essere un forte antidoto alla tentazione di un individualismo egoistico.

10. Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. Preoccupa una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet e va denunciata la situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicendarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso un forte impatto sulla natalità.

La sfida per la pastorale

11. In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e che, pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile

nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.

II PARTE

Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza

12. Al fine di «verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto [...]. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (Papa Francesco, Discorso del 4 ottobre 2014). Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio.

13. Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini. Così qui s'intende il modo di agire salvifico di Dio, sia nella creazione sia nella vita cristiana. Nella creazione: poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo ed in vista di Lui (cf. *Col* 1, 16), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (*Ad Gentes*, 11). Nella vita cristiana: in quanto con il battesimo il credente è inserito nella Chiesa mediante quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (*Familiaris*

Consortio, 9), mediante la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita.

14. Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (*Mt* 19, 8). L'indissolubilità del matrimonio («Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» *Mt* 19, 6), non è innanzitutto da intendere come «giogo» imposto agli uomini bensì come un «dono» fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cf. *Mt* 19, 3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (cf. *Gv* 4, 1-30) e con l'adultera (cf. *Gv* 8, 1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione («va' e non peccare più»), condizione per il perdono.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio

15. Le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli comprendevano l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Tale insegnamento di Gesù ci permette di distinguere in tre tappe fondamentali il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (cf. *Gen* 1, 27), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cf. *Gen* 1, 28). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (cf. *Gen* 2, 24). Questa unione è stata danneggiata dal peccato ed è diventata la forma storica di matrimonio nel Popolo di Dio, per il quale

Mosè concesse la possibilità di rilasciare un attestato di divorzio (cf. *Dt* 24, 1ss). Tale forma era prevalente ai tempi di Gesù. Con il Suo avvento e la riconciliazione del mondo caduto grazie alla redenzione da Lui operata, terminò l'era inaugurata con Mosé.

16. Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cf. *Mc* 10, 1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cf. *Ef* 5, 21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1, 26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cf. *Ap* 19, 9; Giovanni Paolo II, *Catechesi sull'amore umano*).

La famiglia nei documenti della Chiesa

17. «Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cf. *Gaudium et Spes*, 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cf. *Gaudium et Spes*, 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di questo amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il «vero amore tra marito e moglie» (*Gaudium et Spes*, 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cf. *Gaudium et Spes*, 48-49). Inoltre, *Gaudium et Spes* 48 sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore «viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio», e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono

come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cf. *Lumen Gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Instrumentum Laboris*, 4).

18. «Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae Vitae*, ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie (*Gratissimam Sane*) e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cf. *Familiaris Consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità» (*Instrumentum Laboris*, 5).

19. «Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus Caritas Est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cf. *Deus Caritas Est*, 2). Egli ribadisce come: "Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (*Deus Caritas Est*, 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in Veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cf. *Caritas in Veritate*, 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune» (*Instrumentum Laboris*, 6).

20. «Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen Fidei* affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (*Lumen Fidei*, 53)» (*Instrumentum Laboris*, 7).

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

21. Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù.

22. Nella stessa prospettiva, facendo nostro l'insegnamento dell'Apostolo secondo cui tutta la creazione è stata pensata in Cristo e in vista di lui (cf. *Col* 1, 16), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi validi presenti nelle altre religioni (cf. *Nostra Aetate*, 2) e nelle culture nonostante i limiti e le insufficienze (cf. *Redemptoris Missio*, 55). La presenza dei *semina Verbi* nelle culture (cf. *Ad Gentes*, 11) potrebbe essere applicata, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano – comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna –, che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

23. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia,« che si potrebbe chiamare Chiesa domestica » (*Lumen*

Gentium, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657). La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (Paolo VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia, nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.

24. La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii Gaudium*, 44).

25. In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro. Seguendo lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiara ogni uomo (cf. *Gv* 1, 9; *Gaudium et Spes*, 22) la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.

26. La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso l'impegno coniugale, soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli

decidono di porre fine al vincolo assunto, instaurandone un altro. Questi fedeli, che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, distinguendo adeguatamente le situazioni. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa.

27. In tal senso, una dimensione nuova della pastorale familiare odierna consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio. Molto spesso invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale.

28. Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo aldilà della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cf. *Gv* 8, 1-11).

III PARTE

Il confronto: prospettive pastorali

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti

29. Il dialogo sinodale si è soffermato su alcune istanze pastorali più urgenti da affidare alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione «cum Petro et sub Petro». L'annunzio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata

ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cf. *Ef* 4, 15), in fedeltà alla kenosi misericordiosa del Cristo. La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla (cf. *Gv* 3, 16-17).

30. Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annunzio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 50). I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che le famiglie cattoliche in forza della grazia del sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare.

31. Decisivo sarà porre in risalto il primato della grazia, e quindi le possibilità che lo Spirito dona nel sacramento. Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che « riempie il cuore e la vita intera », perché in Cristo siamo « liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento » (*Evangelii Gaudium*, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cf. *Mt* 13, 3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione.

32. Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Non va mai dimenticato che la crisi della fede ha comportato una crisi del matrimonio e della famiglia e, come conseguenza, si è interrotta spesso la trasmissione della stessa fede dai genitori ai figli. Dinanzi ad una fede forte l'imposizione di alcune prospettive culturali che indeboliscono la famiglia e il matrimonio non ha incidenza.

33. La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo. L'annunzio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi anche nei Paesi più secolarizzati.

34. La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.

35. Allo stesso tempo molti Padri sinodali hanno insistito su un approccio più positivo alle ricchezze delle diverse esperienze religiose, senza tacere sulle difficoltà. In queste diverse realtà religiose e nella grande diversità culturale che caratterizza le Nazioni è opportuno apprezzare prima le possibilità positive e alla luce di esse valutare limiti e carenze.

36. Il matrimonio cristiano è una vocazione che si accoglie con un'adeguata preparazione in un itinerario di fede, con un discernimento maturo, e non va considerato solo come una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.

37. È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.

38. Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunzi con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

39. La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristia-

na per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

40. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cf. *Familiaris Consortio*, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che

possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono ad experimentum, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum Laboris*, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si

superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cf. *1 Cor* 13, 8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più «subite» con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cf. *Familiaris Consortio*, 84).

46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. *Es* 3, 5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono

essere un «oggetto» da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutate le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.

48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del Vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del Vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1).

50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.

51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la

loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735).

53. Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.

54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale at-

tenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il «matrimonio» fra persone dello stesso sesso.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.

58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 11), più volte richiamata e incoraggiata dal magistero (cf. *Familiaris Consortio*, 41; *Evangelium Vitae*, 93). La scelta

dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato.

59. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberalmente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

61. La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.

Conclusione

62. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, guardando al modello della Santa Famiglia, potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti. È l'auspicio che sin dall'inizio dei nostri lavori Papa Francesco ci ha rivolto invitandoci al coraggio della fede e all'accoglienza umile e onesta della verità nella carità.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

FODIANA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Caelestis Crostarosa (in saeculo: Iuliae) Monialis et Fundatricis Ordinis Sororum a Sanctissimo Redemptore (1696-1755)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Ego sum via et veritas et vita; nemo venit ad Patrem nisi per me» (*Gv* 14, 6).

Omnia confidenter Christo et intimae cum eodem adhaesioni commendare conversationis et spiritualitatis insigne fuit Servae Dei Mariae Caelestis Crostarosa (in saeculo: Iuliae) praecipuum, quae vero in mystico suo cum Deo commercio omnino placitis eius adhaesit ac sese a Spirito in vivam dominicae misericordis caritatis transfigurari sivit memoriam.

Serva Dei die 31 mensis Octobris anno 1696 Neapoli in Italia nata est e celebri ordinis burgensis familia et ad baptismalem fontem regenerata Iuliae recepit nomen. Unus ex fratribus eius presbyter e Societate Iesu factus est, sorores autem duae simul cum eadem monasterium ingressae sunt. Multa de actis eius e Vita, quam ipsa de se moderatoris spiritualis petitu iam exacta aetate anno circiter 1750 scripsit, trahuntur.

Vivido ingenio atque expedita solutaque indole praedita, in iuventute breve inquietudinis spiritualis tempus vixit, quam auxilio quoque conscientiae sui moderatoris, viri scilicet peritiae magnae ac firmae doctrinae, valuit praeterire. Vocatione ad vitam consecratam percepta, duodevicesimum aetatis agens annum castitatem Deo devovit.

Anno 1718, Monialium Carmelitarum Conventum Mariae Sanctissimae a Septem Doloribus dicatum in vico *Marigliano* prope Neapolim ingressa est, ubi usque ad Conservatorii abolitionem anno 1723 resedit. Breve ad

temporis spatium apud familiam suam condita, reverendissimi Patris Thomae Falcoia demum suscepit hortatum, ut Conservatorium Visitandinarum Sanctissimae Conceptionis in vico Scala prope Salernum ingrederetur, in quo nomen religiosum Sororis Mariae Caelestis a Sancto Deserto sumpsit.

Die 25 mensis Aprilis anno 1725, post sanctam Eucharistiam celebratam se a Domino intellexit esse vocatam, ut novo Instituto vitae consecratae daret initium, et consecutis diebus, confessoris novitiarumque magistrae consilio suffulta, Regulas conscripsit notioni innisas communitatis, quae caritatis Redemptoris memoria vivens esset. Haud paucis superatis obicibus, quae discrepantiis sociarum quarumdam ambagibusque ac Superiorum diffidentia iniunxerant, illustri ac dirimenti auctoritate Sancti Alphonsi Mariae de' Liguori favente, die 13 mensis Maii anno 1731, Ordinem Sanctissimi Salvatoris auspicata est, cuius titulus, deinde, Apostolicae Sedis approbante, anno 1750 in Ordinem Sororum a Sanctissimo Salvatore mutavit.

Serva Dei attamen Regularum causa dissidiis exinde et adversitate adeo carpta est, ut a communitate immo excluderetur et Eucharistiae etiam privaretur solacio. Has vero tribulationes patienter ac magna spirituali fortitudine vixit, paschalem eiusdem Redemptoris viam conscia sibi esse percurrendam. Nam, eventus tum praecipites proruerunt, ut die 14 mensis Maii anno 1733 Capitulum monasterii Servae Dei decerneret expulsionem.

Biennio apud Conservatorium Fratrum Praedicatorum in vico *Pareti* consumpto, novo apud vicum *Roccapiemonte* incepto fundationis irrito, anno 1738 petitioni annuit, ut Fodiae considens communitatem quamdam secundum suum vitae religiosae intellectum iniret. Consecuto anno, Conservatorium Sanctissimi Salvatoris pro puellis medii ordinis societatis informandis oriebatur. Serva Dei tandem Fodiae spiritum in seipsam divinitus inflatum illum peculiarem valuit provehere, cuius gratia sociis monialibus innumerisque puellis de Christi Redemptoris memoriae viventis testimonio cotidie praebendo suaderet.

Die 14 mensis Septembris anno 1755, in eadem Apuliae civitate in Domino obdormivit, relictis, praeter textum de Vita sua, corpore quindecim operum de re mystica atque probato epistolario animae eius intimas rationes, praesertim quoad capita vitae persollicita, luculenter revelat.

Serva Dei iam inde a iuventute vim vocationis ad sanctitatem et ad mysticas nuptias cum Christo, severo sponso, experta est ac altam consecrationis religiosae iugiter quaesivit summam, cuius instaurationem censuit

sive monialium vitam tamquam perfectam imitationem Christi sive communitatem religiosam uti memoriam eiusdem caritatis universorum liberatricis viam concipiens. Eucharistia et cor exscissum Salvatoris et devotio erga Beatissimam Mariam Virginem perpetuum eius spiritualitatis fuerunt fundamentum. Orationi et Iesu Redemptoris mysterii contemplationi enixe inhaerens, Soror Maria Caelestis non modo cotidianum certamen spirituale illud perfectionem quaerens, sed haud pauca etiam impedimenta et repugnationes, quae vitam eius cumulaverunt, perseveranter oppetiit. Humiliationes, quas subiit, nihil eam infregerunt, sed in ea persuasum confirmaverunt Dei consiliis semper adhaerendi. De modestia ac temperantia morum nihil in spiritualitatis eius propositis patet tumidi baroci luxus illius temporis, sed primordia potius eminent, quae tantum e consuetudine Verbi hauriri possunt et ex intima ratione exercentur sese omnino fratribus dilargiendi, sicuti in prima Regula scripsit. Supernis donis etiam et mysticis gavisa est contemplationibus, quae ei, iuxta testimonium Vitae ab ea de se conscripta, «felicem beatitudinem» quandam suppeditaverunt et «suavitatem» magnam. Effulgens et constans vitae consecratae elucet testis, Iesu crucifixi in evangelicis praeceptis servandis fidelissima assecla, mulier fortis Sacrarum Scripturarum, mystica eminens.

Ob sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam dioecesanam Fodianam inita est per celebrationem Processus Informativi a die 9 mensis Iulii anno 1879 ad diem 1 mensis Iulii anno 1884, quem Decretum de Sacrae Congregationis Rituum instituenda Causa die 11 mensis Augusti anno 1901 secutus est. A die 2 mensis Maii anno 1932 ad diem 4 mensis Novembris anno 1933 Fodiae adhuc Processus Apostolicus de non cultu e de fama sanctitatis celebratus est, cuius auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum die 21 mensis Maii anno 1999 probatae sunt. *Positione* confecta, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum die 11 mensis Maii anno 2011 prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Serva Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 7 mensis Maii anno 2013, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servam Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota

Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servae Dei Mariae Caelestis Crostarosa (in saeculo: Iuliae), Monialis et Fundatricis Ordinis Sororum a Sanctissimo Redemptore, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 3 mensis Iunii a.D. 2013.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

HERBIPOLENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Clementis Fuhl (in saeculo: Vincentii) Sacerdotis Professi Ordinis S. Augustini (1874-1935)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Nolite conformari huic saeculo, sed transformamini renovatione mentis, ut probetis quid sit voluntas Dei, quid bonum et bene placens et perfectum » (*Rm* 12, 2).

Personat quidem haec beati Pauli apostoli exhortatio et in humana spiritualique conversatione Servi Dei Clementis Fuhl (in saec.: Vincentii), Sacerdotis Professi Ordinis Sancti Augustini, qui pro certo semper habuit conscientiam bonam et honestam vitam a Christo restitutam illud sibi velle, pertendere ex hac ipsa mortali vita, per dilectionem virtutum et sapientiae et veritatis, in altiora ea quae plenitudo sunt gaudii beatificae in aeternum visionis, ut Sancti Augustini spirituale magisterium copiose amplissimeque docet.

Servus Dei, piorum ingenuorumque parentum filius, die 18 mensis Iunii anno 1874 in pago *Aidhausen*, non longe ab oppido *Hofheim* in Bavariae finibus, primum aspexit lucem et postero die in baptismatis fonte renatus est. Mater eius piissima semperque amabilis necnon et apud ipsum cunctum natalis oppiduli populum amatissima fuit. Cum eius vir – quinto aetatis anno Vincentii vix expleto – suum extremum in hoc mundo diem obiit, ipsa in educationem institutionemque filiorum trium sola studiose incubuit. Et proprium illius familiolae fuit sacramentorum precumque ferculis tantum vesci ut hoc ipsum copiosum nutrimentum futuro Servo Dei ample prodesset. Vincentius deinde tam perspicaci ingenio, tam corde veraciter sincero, tam optima indole praeditus erat, ut omnium admirationem in se converteret ac spem minime dubiam omnibus suppeditaret se in magnum bonum esse evasurum. Benignus, affabilis, officiosus in omnes, prudens, modestus puer et optimis moribus adulescens imbutus, praeclaris animi dotibus, praecipue iustitiae, munitus, futurus Dei Servus sacramenta primae Communionis anno 1887 et Confirmationis postero anno recepit.

In bonas artes quidem apud gymnasium et lyceum Münnerstadiensis civitatis incubuit ad novitiatum Provinciae Germanicae Ordinis Sancti Augustini

ineundum. Augustinianae Familiae nomine dato, die 17 mensis Septembris anno 1893 habitum summa cum laetitia induit et fratris Clementis nomen accepit. Vota simplicia postero anno, die 18 mensis Septembris, emisit et, magistro Venerabili P. Pio Keller perfecto, perfectae vitae sacerdotalis formam sibi effingere potuit religiosus professus, quam sacerdotio initiatus, die primo mensis Augusti anno 1897 ad effectum in sua vita adduxit.

Socius magistri novitiorum annis 1899-1902, magister et ipse annis 1902-1908, usque ad annum 1912 magister professorum simplicium, formationis ministerii gravitatem in se transtulit et humili verbo vitaeque exemplo ad sinceram vitam fidei maxima cum diligentia educandos coluit. P. Clemens pro gymnasii alumnis Congregationem Marianam instituit, cui spiritualis adsistens praefuit.

Humanarum spiritualiumque dotium gratia superiores Germanicae Provinciae Servum Dei ad exercendum prioris munus Münnerstadiensis domus vocaverunt; secretarii provincialis bis exercuit; definitoris munus per multos annos gessit; postremo, ter Prior provincialis electus est: annis 1920, 1924 et 1927. Ob suae religiosae consecrationis exemplum, Servus Dei vocationes auxit et multiplicavit et hac ratione magnum attulit Provinciae Germanicae incrementum. Voluit fratres laicos bene instructos aliqua arte. Quo proposita sua facilius ad effectum adduceret, educandatum pro laicis erexit, ubi duodecim artes, et typographicam, instituit. Studiose tendebat animum in illos conventus, ubi iuvenes, spes Ordinis prima, instituuntur, optans et incitans ut ipsorum institutio futurorum sacerdotum officio responderet. Quorum complures ad universitates Romae vel Hispaniarum mittebat. Commissarius erat fratrum suae Provinciae in Statibus Foederatis Americae Septentrionalis ab anno 1929, cum definitor iterum Provinciae Germanicae venit ad Capitulum Generale Romanum anno 1931, quo ex inopinato electus est Prior generalis Ordinis S. Augustini.

Velut evangelica lucerna super altius candelabrum posita, fulgor eius pietatis omnibus illuxit. Humilitate et simplicitate ingenua omnium ad se amorem attraxit. Pro omnibus vexatis pauperibusque se ieiuniis et mortificationibus reprimebat. Verus discipulus Sancti Augustini, quod hic dilexerat et ipse diligebat, caritatem et scientiam: caritatem, qua omnes vires uniantur in unum; scientiam, qua vires unitae finem attingant. Vehementer exoptabat ut omnes Provinciae Ordinis collaborarent magis ac magis, quarum Germaniae, Boemiae, Poloniae, Hollandiae et Belgii Provincias in

triennio visitavit. Ad Ordinis vitae renovationem atque ad fidelitatem erga eius proposita fratres assidue hortabatur.

Modestia et *humilitas Christi* in Servi Dei vita refulgebant. Eius vita in intimo corde prece et contemplatione nutriebatur, praecipue divini mysterii incarnationis Verbi. Sacramenti augustissimi adorationi assiduus et ante tabernaculum nocturno tempore vigil erat. In Eucharistico sacrificio insuper caritas eiusque affectus erga Deum maxime exardebant. Pietatem et filialem devotionem erga Virginem Mariam, praecipue sub Augustinianis titulis Matris Boni Consilii et Matris Consolationis, Servus Dei colebat et Mariae intercessioni continenter se committebat.

Vitae communis secundum Sancti Patris Augustini Regulam cultor eximius, claustralis ordinis indolem domesticae familiae indere cupiit et communitati tranquillitatem eius dulcis praesentia infudit. Cum fratribus praefuit non se dominantem existimavit ut in eos pavorem infunderet, sed caritate servientem felicem et in signum verae communionis. Studiose omnes vires in sacrum ministerium impendens, Dei amorem praedicavit. Brevi evasit confessarius praedilectus, prudentia et patientia dubia solvens et inspirans studium perfectionis. Quem ardorem ipse sentiebat in meditatione secreta, in alios toties transfudit in apostolico munere spiritualium exercitiorum. Operae apostolicae maximam diligentiam adhibens, P. Fuhl ministerium sacramentalis confessionis semper praedilexit et plurimas epistulas ad animas fidelium qui ei spirituali magistro se committebant scribere consueverat.

In sacrae visitationis itinere in Republica Brasiliensi, Argentinensi et Chilensi annis 1934-1935 omnes Ordinis domus perlustravit. Ad altam planitiem Boliviae ascendit, ibi in gravem morbum incidit. In Rei Publicae Bolivianae civitatem principem v. d. *La Paz* translatus, ad nosocomium Sororum scholarum Christianarum ex Germania oriundarum deductus est. Illic mortem, semper paratus, bene praeparatus, die 31 mensis Martii 1935 invenit. Ut mortem *sancti* omnes mortem eius fleverunt. Corpus Servi Dei provisorie depositum est in civitate *La Paz*. Mense Iulii anno 1953 exuviae eius mortales in ecclesiam Augustinianam Herbipolensem translatae sunt.

Ob eius sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis in Ecclesia Herbipolensi inita est per celebrationem Processus Ordinarii a die 31 mensis Martii anno 1962 ad diem 9 mensis Septembris anno 1965 et anno 1966 Inquisitiones *De non cultu* et *Super scriptis*, quarum auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum, per Decretum die 25

mensis Februarii anno 1995 datum, probatae sunt. *Positione* confecta, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum die 24 mensis Aprilis anno 2012 prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum vitutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria cui ego, Card. Angelus Amato, praesedi die 19 mensis Novembris anno 2013, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Clementis Fuhl (in saec.: Vincentii), Sacerdotis Professi Ordinis S. Augustini, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 9 mensis Decembris a.D. 2013.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

QUEBECENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Mariae Clementis Staub (in saeculo: Iosephi) Sacerdotis Professi Congregationis Augustinianorum ab Assumptione Fundatoris Congregationis Sororum a Sancta Ioanna d'Arc (1876-1936)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Per Sacratissimum Cor, cum Sacratissimo Corde, in Sacratissimo Corde ».

Haec Servi Dei Mariae Clementis Staub, apostoli Sacratissimi Cordis, fundatoris Montis Martyrum Canadiensis et Congregationis Sororum a Sancta Ioanna d'Arc, fuerunt nuntium.

Servus Dei die 2 mensis Iulii anno 1876 Monte Caesaris in Alsatia in Gallia, quartus e filiis coniugum Clementis Staub et Margaritae Hertig, ortus est et ad baptismalem fontem Iosephi accepit nomen. Quattuordecim annos natus, adulescens Iosephus Congregationem Augustinianorum ab Assumptione ingressus est, iam inde a iuventute eximiam erga Sacratissimum Cor Iesu ostendens pietatem. Die 6 mensis Septembris anno 1896, eorundem Assumptionistarum, qui dicuntur, induit habitum ac religiosum Mariae Clementis sumpsit nomen. Mense Octobris anno 1898, Romam ad perficienda studia se contulit et, die 19 mensis Martii anno 1904, apud basilicam cathedralem papalem Lateranensem in honorem Sanctissimi Salvatoris et Sanctorum Ioannis Baptistae et Praecursoris et Ioannis Evangelistae in Urbe dicatam presbyteratu auctus est ac postridie apud catacumbas S. Callixti primam Missam celebravit. Galliam ergo Servus Dei repetebat presbyter et doctor in Philosophia et Sacra Theologia factus.

Inter annos 1904 et 1906 primum Submagistri Novitiorum munus Lovanii exercuit ac deinde Magistri Novitiorum apud Conventum iuvenum conversorum Gempiae. Iamiam vero Europam reliquit et in Americam Septentrionalem transiit, quae exinde terra apostolatus eius facta est: die 7 mensis Decembris anno 1909, Pater Maria Clemens Oceanum Atlanticum enavigavit et vinculo regularis oboedientiae ductus Collegium Fratrum ab Assumptione Vigorniae in Massachuseta e Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis attigit.

Primum opus magnum Patris Mariae Clementis in America constitutio fuit Archisodalitatis pro Oratione et Paenitentia. Ipse autem verus utique

Sacratissimi Cordis Iesu Apostolus factus est et ab anno 1910 praedicationis operi in exercitiis spiritualibus apud paroecias et communitates religiosas omni studio attendit.

Servus Dei Maria Clemens vir fuit eximiae sanctitatis, « ardens quasi lumen et coruscans ». Supernaturale ei naturale esse videbatur. Cum sive de benignitate Dei sive de Providentia sive etiam de Sacratissimo Corde vel de Beata Maria Virgine disserebat, omnes « os eius effuso corde adloqui » percipiebant. Sane vir fuit Dei, cuius virtutum summa in certamine spirituali admodum eminuit illud, quod ipse peccatis suis, praesertim vanitati et superbiae, iugiter contendit, suipsius disciplinam et ad evangelicam perfectionem provectum tanto molimine fovens.

Mirabiliter ac constanter et aequo semper vultu, licet in tam innumeris aerumnis esset et vexationibus, quas vero perfecta divinae voluntati adhaesione atque aeternae patriae Deique et animarum amore superavit, omnes exercuit virtutes. Lumine vivo fides et spes eius fulserunt. Ardens eius erga Deum et proximum caritas, cui infinitum equidem eius studium Ecclesiae sacerdotumque dilectionem innitebatur, et verbis et hominum eventuumque notione pandebatur. Profunda orationis consuetudine suffultus, Pater Maria Clemens amori Dei omnino visus est devinctus et Summum Pontificem atque Ecclesiam palam percoluit. Strenuus fuit et promptus, rectus et sincerus, toto corde indulgens.

In Urbe, anno 1904, Pater Maria Clemens renuntiatione virtutum modo heroum a Sancta Ioanna d'Arc exercitarum potissime percussus, pollicitus est: « Ioanna, qui es Lotharingica, dum ego Alsatianus: quicquid in vita mea presbyterali pro te faciam ». Et in sollemnitate Nativitatis Domini anno 1914, ad Missam in nocte, Vigorniae in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis incarnati Verbi iubilo novus adiciebatur ortus, fundatio scilicet Congregationis Sororum a Sancta Ioanna d'Arc.

Die 2 mensis Martii anno 1917, eodem Servo Dei exposcente, Eminentissimus Dominus Aloysius Nazarius Cardinalis Bégin adnuit dioecesim Quebecensem Patribus Augustinianis ab Assumptione et Sororibus a Sancta Ioanna d'Arc repandere, simul concedens, ut Servus Dei Maria Clemens sedem canadiensem Archisodalitatis pro Oratione et Paenitentia fundaret, quasi esset Mons Martyrum Canadiae.

Sabbato 16 mensis Maii anno 1936, Sillerii apud Domus Mater Sororum a Sancta Ioanna d'Arc, undesexaginta annos natus, Pater Maria Clemens

in Domino quievit, condolentibus omnibus sive viribus sive mulieribus, qui eum cognoverant et amaverant et in eo presbyterum, fundatorem, sodalem invenerant et apostolum servitio Ecclesiae et adventui Regni Sacratissimi Cordis indefesse deditum.

Ob eius sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam Archiepiscopalem Quebecensem inita est per celebrationem Inquisitionis dioecesanae a die 7 mensis Iunii anno 1967 ad diem 13 mensis Ianuarii anno 1981, cuius auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum primum die 10 mensis Ianuarii anno 1986 et, post Supplementum inquisitionis die 24 mensis Novembris anno 2001 factum, die 1 mensis Martii anno 2002 probatae sunt. *Positione* confecta, die 16 mensis Novembris anno 2012 in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 18 mensis Martii anno 2014, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Mariae Clementis Staub (in saeculo: Iosephi), Sacerdotis Professi Congregationis Augustinianorum ab Assumptione et Fundatoris Congregationis Sororum a Sancta Ioanna d'Arc, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 3 mensis Aprilis a.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

MONTIS CASSINI et SORANÆ-AQUINATENSIS-PONTISCURVI

De abbatiae territorialis Montis Cassini finium mutatione atque dioecesis Soranae-Aquinatensis-Pontiscurvi nominis mutatione.

DECRETUM

Ad Cassinum Montem cum beatus Benedictus abbas advenisset, eversis idolis eorumque cultu, atque domo veri Dei constituta quae clarissima futura erat in orbe terrarum, etiam «commorantem circumquaque multitudinem praedicatione continua ad fidem» vocavit (Gregorius Magnus, Dial. II, 8). Auctoritate vero qua ipse vivens pollebat, ope insuper discipulorum eius qui, deficiente episcopatu Cassinensi ob barbaricas vastationes, ecclesias, domos et pagos ipsos decursu temporum condiderunt, necnon accedentibus pietate fidelium et principum novis semper finibus, factum est ut late cresceret ea quae iure dicta est «Terra Sancti Benedicti» loco antiquae dioeceseos.

Hinc etiam Abbates Cassinenses, ipsius Patriarchae successores, ita quoque publicis et ecclesiasticis rebus exigentibus, ac pluribus deinde supervenientibus Summorum Pontificum concessionibus, praerogativis et privilegiis, ut in regimine monasterii, ita etiam in totius illius «Terrae» iurisdictione successerunt, quae ordinaria et quasi plenarie episcopalis facta est.

Monachi cassinenses, suo ministerio pro animarum salute laudabiliter semper expleto, Ecclesiae ac fidelium gratiarumque actionem mereunt.

Attentis, tamen, peculiaribus huius temporis adiunctis, ad hanc venerabilem monasticam institutionem proprio in suo spiritu tuendam atque ut monachi, quacumque alia sollicitudine ablata, ad intimam cum Deo unionem augendam et ad divinam laudem persolvendam se integre dicare possint, Summus Pontifex Franciscus, Divina Providentia PP., iis prae oculis habitis quae Motu proprio *«Catholica Ecclesia De Abbatiarum Nullius Dioeceseos innovatione»*, die XXIII Octobris anno MCMLXXVI edito, decreta sunt, memoratae Abbatiae territorium noviter definiendum statuit.

Quapropter, auditis Congregationis pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae Praefecto, Conferentiae Episcoporum Italiae Praeside atque Congregationis Benedictinae Sublacensis Cassinensis Abbate Praeside, locorum Ordinariis aliisque quorum interest, praehabito favorabili voto Exc.mi P.D. Hadriani Bernardini, Archiepiscopi titulo Faleritano et in Italia Apostolici Nuntii, praesenti Congregationis pro Episcopis Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, quae sequuntur mandat ac decernit:

I) territorium Abbatiae territorialis Montis Cassini, in civitate vulgo « Cassino », posthac ab Ecclesia Cathedrali definitur cum adnexo coenobio, et cum territoriis ac aedificiis immediate pertinentibus;

II) dioecesi Soranae-Aquinatensi-Pontiscurvi adnectuntur sequentes paroeciae, ab Abbatia territoriali Montis Cassini separatae, quae civiliter nuncupantur:

1. in municipio vulgo « Cassino »: « SS.mo Salvatore-S. Maria Assunta-S. Germano v., S. Antonio di Padova; S. Giovanni Battista; S. Pietro Apostolo; S. Antonino m.; S. Bartolomeo Apostolo; Sacra Famiglia; S. Pasquale Baylon; S. Bertario Abate; S. Basilio v. (frazione Caira); S. Giovanni Battista (frazione S. Angelo in Theodice); S. Maria della Valle (frazione S. Angelo in Theodice) »;

2. in municipio vulgo « Pignataro Interamna »: « SS.mo Salvatore »;

3. in municipio vulgo « S. Elia Fiumerapido »: « S. Maria La Nova; S. Biagio v. e m.; S. Maria del Carmine (frazione Portella); S. Maria dell'Olivo (frazione Olivella); S. Michele Arcangelo (frazione Valleluce) »;

4. in municipio vulgo « Vallerotonda »: « S. Maria Assunta; S. Maria delle Grazie (frazione Cardito); S. Maria Addolorata (frazione Valvori); S. Maria Goretti (frazione Cerreto) »;

5. in municipio vulgo « Acquafondata »: « S. Giovanni Battista; S. Antonio di Padova (frazione Casalcassinese) »;

6. in municipio vulgo « Viticuso »: « S. Maria Assunta »;

7. in municipio vulgo « Sant'Apollinare »: « S. Maria degli Angeli »;

8. in municipio vulgo « Castelnuovo Parano »: « SS.ma Annunziata; S. Maria della Minerva; S. Antonio Abate »;

9. in municipio vulgo «Sant'Ambrogio sul Garigliano»: «S. Biagio v. e m.»;

10. in municipio vulgo «Sant'Andrea del Garigliano»: «S. Benedetto Abate»;

11. in municipio vulgo «Vallemaio»: «SS.ma Annunziata e S. Tommaso Apostolo»;

12. in municipio vulgo «San Giorgio a Liri»: «S. Giorgio m.»;

13. in municipio vulgo «Atina»: «S. Maria Assunta; S. Scolastica v. (frazione Ponte Melfa); S. Ciro m. (frazione Settignano); S. Maria del Carmine (frazione Rosasinisco)»;

14. in municipio vulgo «Villalatina»: «SS.ma Annunziata; S. Anna (frazione Vallegrande)»;

15. in municipio vulgo «San Biagio Saracinisco»: «S. Biagio v. e m.»;

16. in municipio vulgo «Belmonte Castello»: «S. Maria Assunta»;

17. in municipio vulgo «Cervaro»: «S. Paolo e S. Maria Maggiore; S. Lucia di Trocchio; S. Benedetto Abate (frazione Pastenelle)»;

18. in municipio vulgo «San Vittore del Lazio»: «S. Maria della Rosa; S. Cesareo»;

19. in municipio vulgo «Roccadevandro»: «S. Maria Maggiore; S. Maria del Farneto (frazione Farneto); S. Maria di Mortola (frazione Mortola); S. Maria la Nova (frazione Camino); S. Giuseppe (frazione Casamarina); SS.mo Salvatore (frazione Cocuruzzo)»;

20. in municipio vulgo «San Pietro Infine»: «S. Michele Arcangelo-S. Nicola».

Statuit quoque ut, una cum territorio illarum paroeciarum, ecclesiae, oratoria, domus, piae fundationes et quacumque alia ecclesiastica bona et iura ad easdem paroecias pertinentia praefatae dioecesi adnectantur.

Simul ac Abbatiae territorialis Montis Cassini nova territorii definitio ad effectum deducta fuerit, dioecesani clerici dictae Abbatiae dioecesi Soranae-Aquinatensi-Pontiscurvi incardinentur seminariique tirones in eadem censeantur adscripti.

III) Statuit denique idem Summus Pontifex immutationem nominis dioecesis Soranae-Aquinatensis-Pontiscurvi, ita ut in posterum vocari possit ac valeat Sorana-Cassinensis-Aquinatensis-Pontiscurvi.

Ad haec omnia perficienda idem Summus Pontifex Exc.mum P.D. Hadrianum Bernardini, Archiepiscopum titulo Faleritano et in Italia Apostolicum Nuntium, deputare dignatus est, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Congregationis pro Episcopis, die 23 mensis Octobris anni 2014.

MARCUS Card. OUELLET, P.S.S.
Praefectus

✠ ILSON DE JESUS MONTANARI
a Secretis

Prot. n. 862/2013

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 24 Septembris 2014. — Cathedrali Ecclesiae Tacambarensi, R.D. Gerardum Díaz Vázquez, e clero dioecesis Sancti Ioannis a Lacubus, hactenus Curionem paroeciae «María Reina y Madre de los Campesinos» in civitate vulgo dicta Tepatitlán.

die 8 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Pistoriensi, Exc.mum D. Faustum Tardelli, hactenus Episcopum dioecesis Sancti Miniati.

— Titulari episcopali Ecclesiae Acciensi, R.D. Levi Bonatto, e clero Praelaturae Personalis Sanctae Crucis et Operis Dei, hactenus Sedis Culturalis «*Marumbi*» in Civitate Curitibensi Capellanum, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Goianiensis.

— Archiepiscopum Coadiutorem Metropolitanae Ecclesiae Emeritensis Augustanae-Pacensis, Exc.mum D. Celsum Morga Iruzubieta, hactenus Archiepiscopum titularem Albensem maritimum et Secretarium Congregationis pro Clericis.

die 10 Octobris. — Episcopum Coadiutorem Beiensem, R.D. Iosephum Ioannem dos Santos Marcos, e clero patriarchalis Ecclesiae Lisbonensis, hactenus Directorem Spiritualem seminariorum maiorum «*Cristo Rei*» et «*Redemptoris Mater*» eiusdem Patriarchatus.

die 11 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Kielcensi, Exc.mum D. Ioannem Piotrowski, hactenus Episcopum titularem Sinitensem et Auxiliarem Tarnoviensem.

— Archiepiscopali Ecclesiae Metropolitanae Fodianae-Bovinensi, Exc. mum D. Vincentium Pelvi, Archiepiscopum Ordinarium Militarem Italiae emeritum.

die 15 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Derthonensi, R.D. Victorium Franciscum Viola, Ordinis Fratrum Minorum sodalem, hactenus Sacrae Li-

turgiae Docentem, Sacri Protocoenobii necnon Sanctuarii Portiunculae in Sancta Maria Angelorum Custodem.

die 15 Octobris 2014. — Cathedrali Ecclesiae Itumbiarensi, Exc.mum D. Antonium Ferdinandum Brochini, C.S.S., hactenus Episcopum Iaboticaballensem.

die 18 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Elnensi, Exc.mum D. Norbertum Iosephum Henricum Turini, hactenus Episcopum Cadurcensem.

die 20 Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Pudentianensi, R.D. Georgium Snell, e clero archidioecesis Strigoniensis-Budapestinensis, ibique Parochum ecclesiae Concathedralis Sancti Stephani, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 23 Octobris. — Abbatiae territoriali Montis Cassini, R.D. Donatum Ogliari, O.S.B., hactenus Abbatem Monasterii Sanctae Mariae de Scalis in oppido vulgo Noci.

die 25 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Castelli Libertatis, Exc.mum D. Quesnel Alphonse, S.M.M., hactenus Episcopum titularem Dionysianensem et Auxiliarem archidioecesis Portus Principis.

die 27 Octobris. — Prelaturae territoriali Infantensi, Exc.mum D. Bernardinum C. Cortez, hactenus Episcopum titularem Bladiensem et Auxiliarem archidioecesis Manilensis.

die 28 Octobris. — Metropolitanae Ecclesiae Cuschensi, Exc.mum D. Richardum Danielem Alarcón Urrutia, hactenus Episcopum Tarmensen.

die 29 Octobris. — Episcopum Coadiutorern Sancti Mauri, Exc.mum D. Iosephum Negri, P.I.M.E., hactenus Episcopum Florumpratensem.

die 4 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Xylopolitanae, Exc.mum D. Petrum F. Christensen, hactenus Episcopum Superiorensem.

— Cathedrali Ecclesiae Sancti Marci in Guatimala, R.D. Carolum Henricum Trinidad Gómez, e clero archidioecesis Sancti Iacobi in Guatimala, ibique hactenus Vicarium Episcopalem et Curionem paroeciae vulgo dictae «La Inmaculada».

die 4 Novembris 2014. — Cathedrali Ecclesiae Rivi Quarti Immaculatae Conceptionis, R.D. Adolfum Uriona, F.D.P., hactenus Episcopum Anatuyanensem.

die 5 Novembris. — Archiepiscopum Coadiutorem archidioecesis Aracaiuensis, Exc.mum D. Ioannem Iosephum da Costa, O.Carm., hactenus Episcopum Iguatuvinum.

— Cathedrali Ecclesiae Barretensi, Exc.mum D. Miltonium Kenan Júnior, hactenus Episcopum titularem Aquensem in Byzacena et Auxiliarem archidioecesis Sancti Pauli in Brasilia.

die 6 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Iusti, Exc.mum D. Eduardum Horatium García, hactenus Episcopum titularem Epagrensem et Auxiliarem archidioecesis Bonaërensis.

die 7 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Cabarsussitanae, R. D. Terentium Robertum Curtin, Vicarium Episcopalem archidioecesis Melburnensis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Garbensis, R. D. Marcum Stuart Edwards, O.M.I., hactenus Moderatorem Scholae « Iona » in civitate Brisbanensi, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Melburnensis.

— Cathedrali Ecclesiae Diniensi, R.D. Ioannem Philippum Nault, sodalem Societatis *Jean-Marie Vianney*, hactenus Parochum paroeciae *Notre-Dame de Bourg*, in dioecesi Bellicensi-Arsensi.

ACTA BENEDICTI XVI PP.

LITTERAE DECRETALES

quibus beatae Catharinae Tekakwitha Sanctorum honores decernuntur.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

«Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me» (*Mt* 5, 11).

Beata Catharina Tekakwitha, vulgo «Kateri» appellata, virgo Indiana ex tribu *Mohawks*, quae partem habebat in magno foedere Iroquensi, hac de Evangelii sententia admodum vivit.

Illa nata est in loco *Ossernenon*, hodie vulgo *Auriesville* dicto, in civitate Novi Eboraci, una nempe ex Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis, e patre ad tribum *Mohawks* pertinenti, ex matre autem ad *Algonquian*. Cum quattuor annos nata esset, tribus eius variolarum pestilentia est afflicta quae cognatos eius interfecit, faciem ipsius deformavit visumque eius obscuravit. Ne, cum ambularet, obvia offenderet, bracchia prae se tenere oportuit. Quamobrem impositum ei est cognomen *Tekakwitha* quod lingua Indiana significat «repellere obiectum a fronte obstans». Quandoquidem sola fuit, quidam patruus eius suscepit eam et ipsa, etiamsi in ambitu iniquo, in fide christiana, a matre accepta, eo alacrius perseveravit ut, viginti annos nata, sacramentum baptismi recepisset a missionario Societatis Iesu, nomine baptismali Catharinae imposito. Animo tenero praedita, diligenter attendit patientes et aegrotantes atque spiritum paenitentiae eo alacrius colebat ut passiones Christi modo magis conscio participaret. Dereliquit quoque populares suos ut impedimenta et calumnias fugeret et advenit ad Missionem Sancti Francisci Xaverii ad campum vulgo *de la Medeleine*, prope urbem Montis Regalis in Canada. Hoc in loco Beata vitam quietam agebat. Laborabat in tugurio necnon sacellum in oppido frequentabat non solum ad

celebrationes liturgicas participandas sed ad Sanctissimum Sacramentum adorandum. Votum suum virginitatis confirmavit quandoquidem Christum suum unicum consideravit coniugem. Potentia denique motus amissa, Eucharisticum Viaticum a missionaribus in fine recepit. Catharina Tekakwitha, «Lilium Iroquensium», ut vocatur, pie et sanctitatis nota exspiravit die XVII mensis Aprilis anno MDCLXXX in oppido Canadensi nomine *Sault*.

Beatae honores caelitum sunt Catharinae tributi a beato Ioanne Paulo II die XXII mensis Iunii anno MCMLXXX. Canonizationi prospiciens, Postulatio Causae praeposuit iudicio Congregationis de Causis Sanctorum miram quandam, quae asserebatur, sanationem pueri aetatem VI annorum agentis qui, die XI mensis Februarii anno MMVI, eo graviter sibi nocuit ut acri fascite sarcofaga laboraret quae vultum, caput, collum et thoracem contexerunt; immo magis patiebatur ob sepsim, thrombophlebitem femoralem dexteram necnon cardiocirculatoriam instabilitatem. His in angustiis, non solum parentes, sed etiam Indi Americani «nationis *Lummi*», cum quibus familia pueri, nomine Iacobi, consanguinea fuit, intercessionem Beatae Catharinae invocaverunt. Omnes, sive iuvenes sive senes, se aestimaverunt unam familiam magnam esse, circumstantes aegrotantem eiusque caros cum amore et in oratione pro eius sanatione congregati. Debitae venerationis fuerunt etiam reliquiae Beatae quas attulerunt ad puerum de vita, ut videbatur, exeuntem. Immo enimvero die IV mensis Martii anno MMVI puer ex morbo rapide et inexplicabiliter convalescere incepit. Qua de sanatione Inquisitio dioecesana acta est apud Curiam ecclesiasticam Seattlensem a die XX mensis Septembris anno MMVII ad diem XV mensis Maii anno MMVIII, quam subsecuta est Inquisitio additicia apud eandem Curiam a die XXVIII mensis Augusti anno MMVIII ad diem XXVI mensis Iunii anno MMIX. Iuridica utriusque Inquisitionis validitas recognita est a Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum die XII mensis Februarii anno MMX editum. Dicasterii Collegium Medicorum in sessione diei XV mensis Septembris anni MMXI sanationem rapidam, completam, duraturam et inexplicabilem secundum scientiam medicam hodiernam fuisse affirmavit. Die VIII mensis Novembris anno MMXI Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum factus est. Patres Cardinales et Episcopi, die XIII mensis Decembris anno MMXI in Sessione Ordinaria congregati, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum dederunt. Ideo Nos Ipsi decrevimus Congregationem de Causis Sanctorum edere Decretum super miro die XXVII mensis Iunii eiusdem anni. Quamobrem

Nos, in Consistorio die XVIII mensis Februarii anno MMXII habito, statuimus ut Canonizationis ritus die XXI mensis Octobris anno MMXII Romae celebraretur, cui sollemni ritui Nos Ipsi in Basilica Vaticana Sancti Petri praesedimus.

Hodie igitur hanc formulam inter Sacra protulinmus:

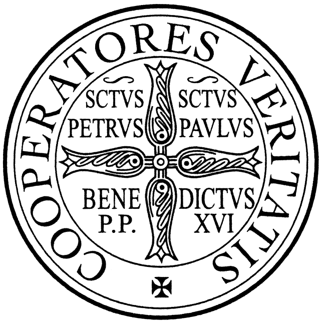
Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatos Iacobum Berthieu, Petrum Calungsod, Ioannem Baptistam Piamarta, Mariam a Monte Carmelo Sallés y Barangueras, Mariam Annam Cope, Catharinam Tekakwitha et Annam Schäffer Sanctos esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuentes eos in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere.

Quae autem his Litteris decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et vicesimo mensis Octobris, anno Domini bis millesimo duodecimo, Pontificatus Nostri octavo.

EGO BENEDICTUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*



Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 199.258

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Venerdì, 31 ottobre, S.E. il Signor Bruno Nève de Mévergnies, Ambasciatore del Belgio.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Venerdì, 17 ottobre, S.E. la Signora Park Geun-hye, Presidente della Repubblica di Corea;

Sabato, 18 ottobre, S.E. il Signor Nguyên Tán Dũng, Primo Ministro della Repubblica Socialista del Viêt Nam;

Giovedì, 23 ottobre, S.E. il Signor Keith Mitchell, Primo Ministro di Grenada;

Lunedì, 27 ottobre, S.E. il Signor Yoweri Kaguta Museveni, Presidente della Repubblica di Uganda;

Giovedì, 30 ottobre, S.E. il Signor Martin Schulz, Presidente del Parlamento Europeo.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato:

15 luglio 2014 L'Ill.mo Professore Yves Coppens, Docente di paleoantropologia e preistoria al Collège de France di Parigi (Francia), *Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze*.

22 » » L'Ill.ma Professoressa Ada E. Yonath, Docente di biochimica e Direttore dell'Helen and Milton A. Kimmelman Center for Biomolecular Structure and Assembly del Weizmann Institute of Science di Rehovot (Israele), *Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze*.

23 settembre » nuovi Membri della Pontificia Commissione Biblica ed ha rinnovato il mandato di altri del passato quinquennio. Detta Commissione per il quinquennio 2014-2019 risulta composta dai seguenti Membri:

– Rev.do Knut Backhaus (Germania); Rev.do P. Pietro Bovati, S.I. (Italia); Rev. da Suor Nuria Calduch Benages, M.N. (Spagna); Rev.do Eduardo Córdova González (Messico); Prof.ssa Bruna Costacurta (Italia); Rev.do Mons. Pierre Debergé (Francia); Rev.do Juan Miguel Díaz Rodelas (Spagna); Rev.do Luis Henrique Eloy e Silva (Brasile); Rev.do P. Francolino Gonçalves, O.P. (Portogallo); Rev.do Adrian Graffy (Gran Bretagna); Prof.ssa Mary E. Healy (Stati Uniti d'America); Rev.do John Chijioke Iwe (Nigeria); Rev.do Thomas Manjaly (India); Rev.do Hugo Orlando Martínez Aldana (Colombia); Rev.do Levente Balázs Martos (Ungheria); Rev.do Jean-Bosco Matand Bulembat (Repubblica Democratica del Congo); Rev.do Fearghus Ó Fearghail (Irlanda); Rev.do Johan Yeong-Sik Pahk (Corea); Rev.do Eleuterio Ramón Ruiz (Argentina); Rev.do Henryk Jozef Witczyk (Polonia).

26 settembre 2014 Il Rev.mo Mons. Maurice Monier, *Giudice della Corte di Appello dello Stato della Città del Vaticano, «ad quinquennium».*

– ha confermato il Rev.mo Mons. Giovanni Battista Defilippi *«donec aliter provideatur»* nel medesimo Ufficio.

7 ottobre » Il Rev.do Mons. Giacomo Incitti, del clero della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, Professore Ordinario di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma, *Consigliere della Penitenzieria Apostolica, per un quinquennio.*

7 » » Il Rev.do P. Serge Thomas Bonino, O.P., Segretario Generale della Commissione Teologica Internazionale e Membro della medesima Pontificia Accademia, *Presidente della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino.*

21 » » ha confermato l'Ecc.mo Monsignore Walmor Oliveira de Azevedo, Arcivescovo di Belo Horizonte, *Membro della Congregazione per la Dottrina della Fede, per un altro quinquennio.*

» » » Il Rev.do Sacerdote Philippe Curbelié, Officiale nella Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Capo Ufficio nel medesimo Dicastero.*

23 » » L'Ecc.mo Mons. Juan José Omelia Omelia, Vescovo di Calahorra y La Calzada – Logroño (Spagna), *Membro della Congregazione per i Vescovi, per un quinquennio.*

28 » » Gli Em.mi Signori Cardinali: Donald William Wuerl, Arcivescovo di Washington (Stati Uniti d'America); Rubén Salazar Gómez, Arcivescovo di Bogotá (Colombia); Giuseppe Bertello, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, *Membri dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.*

– ha confermato gli Em.mi Signori Cardinali: Jean-Louis Tauran, Attilio Nicora, Agostino Vallini, Velasio De Paolis e James Michael Harvey, *Membri della medesima Amministrazione.*

5 novembre 2014 Il Rev.do Padre Corrado Maggioni, S.M.M., finora Capo Ufficio della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Sotto-Segretario della medesima Congregazione.*

NECROLOGIO

27	giugno	2014	Mons. Bernard F. Popp, Vescovo tit. di Capso (*Stati Uniti d'America*).
9	ottobre	»	Mons. John Patrick Boles, Vescovo tit. Ausiliare em. della Arcidiocesi di Novasparsa (*Stati Uniti d'America*).
13	»	»	Mons. José Hernán Sánchez Porras, Ordinario Militare per il Venezuela.
15	»	»	Mons. José Refugio Mercado Díaz, Vescovo tit. di Turuzi e Ausiliare em. di Tehuantepec (*Messico*).
»	»	»	Mons. João Corso, S.D.B., Vescovo em. di Campos (*Brasile*).
16	»	»	Mons. Patrick D'Souza, Vescovo em. di Varanasi (*India*).
18	»	»	Mons. Paul Henry Walsh, Vescovo tit. di Abtugni e Ausiliare em. di Rockville Center (*Stati Uniti d'America*).
26	»	»	Mons. Manuel Revollo Crespo, C.M.F., Coadiutore em. dell'Ordinariato Militare per la Bolivia.
28	»	»	Mons. Mansour Hobeika, Arcivescovo Maronita di Zahlé (*Libano*).
25	»	»	Mons. Peter Baptist Tadamaro Ishigami, O.F.M. Cap., Vescovo em. di Naha (*Giappone*).
31	»	»	Mons. Sofron Stefan Mudry, O.S.B.M. Vescovo em. dell'Arcieparchia di Ivano-Frankivsk, Stanislaviv degli Ucraini (*Ucraina*).
1	novembre	»	Mons. Alberto Johannes Först, O.Carm., Vescovo emerito di Dourados (*Brasile*).
4	»	»	Mons. James Spaita, Arcivescovo em. di Kasama (*Zambia*).